ANNO XLIX MATTINO TORINO, Lunedì 21 Giugno 1915 MATTINO NUM. 170

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	36,50	18,25	9,125	3,05
Estero	58,50	29,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(Supplemento settimanale)

Piccola pubblicità ... la linea ... la linea ... la linea

di battersi, non solo colle armi della guerra, ma con quelle del sotterfugio, dello spionaggio, del brigantaggio, del tradimento.

Vi ho già scritto delle sue e dei briganti. Ecco ora un vero e proprio atto di tradimento. Quattro austriaci, vestiti in borghese, nascostisi nei boschi di Pilcante, sopra Ala, prendevano di mira i nostri soldati, che passeggiavano tranquilli per la via della cittadina redenta, e sparavano fucilate a tradimento, cercando di colpirli alle spalle. Abilmente, senza farsi scorgere, vennero eseguite ricerche, e i quattro furono sorpresi ed arrestati. Erano tre gradarmi ed una guardia campestre, travestiti da contadini, e rimasti a Pilcante dopo l'arrivo delle nostre truppe per esercitarvi lo spionaggio ed assassinare i soldati. E quanti se ne saranno sorpresi ancora!

GIOVANNI CORVETTO.

Impressioni romane

La voce di un tedesco - La verità si fa strada anche in Germania - La questione albanese e l'Italia.

Roma, 20, notte.

L'audace articolo di Massimiliano Harden in difesa dell'Italia e la minaccia montenegrina su Scutari hanno offerto materia di commenti nella calma politica domenicale. La requisitoria del coraggioso e popolare scrittore germanico contro la cecità della diplomazia del suo paese e contro la incapacità dell'Austria a valutare la situazione, dimostra che la verità si fa cammino anche in Germania. E' necessario però ridurre al suo giusto valore l'articolo di Harden. Esso non costituisce, come taluni possono credere, un atto di accusa contro gli obbiettivi della politica di conquista di Guglielmo. L'inesorabile denunziatore degli oliti papaveri della società germanica è egli stesso un ardente fautore di quel programma di egemonia della Germania in Europa, che l'Imperatore ha foggiato come giustificazione della guerra. Harden non è pertanto, nel momento attuale, un amico dell'Italia, la quale insorse a fianco della Triplice Intesa per rivendicare i diritti della civiltà oppressa dalla rinascente barbarie germanica. Massimiliano Harden è semplicemente un critico acuto e chiaroveggente della condotta tenuta dagli imperi centrali nei rapporti coll'Italia. Egli indica, a fatti compiuti, il modo col quale, obbligando un anno fa l'Italia a decidersi non per la neutralità, ma per l'intervento nel conflitto, Austria e Germania avrebbero potuto trarre ben maggiore partito dalla situazione. L'Italia — nota Harden — non aveva, all'inizio del conflitto europeo, compiuto quegli armamenti realizzati in seguito nei dieci mesi della sua neutralità; allora l'Italia non godeva di quella libertà di scelta della quale, in grazia alla propria intensa preparazione militare, potè disporre in seguito. Da questo errore iniziale della diplomazia austro-germanica derivò la situazione catastrofica nella quale l'Austria travolge anche la Germania. Lo scrittore germanico giustamente rimprovera poi alla diplomazia del suo paese di non avere con grande miopia saputo scorgere il limitato valore della Triplice Alleanza in quando riflette le relazioni italo-austriache e acutamente osserva come la guerra coll'Austria era la sola che fosse possibile rendere popolare in Italia ed appariva da tempo probabile senza che la diplomazia della Germania se ne rendesse conto e provvedesse. Con eguale prontezza di visione Harden osserva che se anche l'Austria avesse accordato le concessioni chieste dall'on. Sonnino, la guerra sarebbe avvenuta egualmente, perchè già maturata e decisa.

Harden ha scritto insomma un capitolo imparziale di storia della filosofia, sebbene la storia sia di ieri soltanto, e non ha esitato a denunziare amarissime verità nei rapporti dell'Austria, e verità non meno amare rispetto alla politica germanica. Il valore del contenuto dello scritto di Harden è racchiuso più che altro nel fatto che tali verità siano indicate da un suddito germanico. Il solo atto di giustizia reso all'Italia consiste nell'essersi riconosciuto che il nostro Paese (dato l'antagonismo italo-austriaco e data la libertà di scelta lasciata all'Italia) non poteva agire in modo diverso da quello col quale ha agito.

Uno scrittore germanico autorevole popolarissimo, ha infine coraggiosamente, per conto suo, troncato la leggenda del tradimento accreditata a carico dell'Italia da Bethmann Hollweg e dal giornalismo ufficiale e ufficioso germanico; ha cioè dimostrato che l'Italia, data la condotta dell'Austria, non poteva comportarsi in altro modo per uscire dalla gabbia, come dice pittorescamente Harden, dei bestiali confini imposti dall'Austria all'Italia nel 1866.

Il fatto che questo articolo, relativamente sereno, giunga da un Paese oggi nemico, ha un certo valore e può servire (dato il numeroso pubblico al quale parla Massimiliano Harden) a rettificare l'errato concetto che l'opinione pubblica germanica si sia formato dell'Italia.

Il cancelliere ha pertanto ricevuto da un suo connazionale una buona lezione.

Circa la marcia del montenegrini su Scutari e la minacciata marcia greca su Berat non si può che ripetere quanto fu detto appena gli indizi, oggi realizzati, di conflagrazione albanese si profilarono all'orizzonte.

I greci, i serbi ed i montenegrini erano illudendosi di approfittare dello stato di guerra per compiere occupazioni che non sarebbero riconosciute da quelle Potenze firmatarie del protocollo di Londra, che oggi formano la Quadruplice Intesa. L'Albania è una questione europea, e non balcanica, che sarà regolata a guerra finita, e nel regolamento avrà voce l'Italia. La Grecia, la Serbia ed il Montenegro hanno precedentemente riconosciuto che solo la volontà dell'Europa può decidere sulla sistemazione albanese. Una pura illusione presiede pertanto alla marcia delle due colonne montenegrine su Scutari, che è evidentemente conseguenza del successi che i serbi hanno ottenuti coll'occupazione di Tirana e di El Bassan. Il punto di vista italiano, che nulla possa decidersi in Albania, prevarrà a suo tempo.

Circa l'intervento bulgaro corrono voci contraddittorie, intorno alle quali è difficile orientarsi.

La giornata italiana si chiude con un comunicato del generale Cadorna, dove sono a rilevare i tentativi notturni del nemico per riprenderci le posizioni conquistate verso Plava, e l'ormai quotidiano atto di barbarie austriaca, compiuto la sera del 18 giugno, colpendo con una bomba di aeroplano un treno sanitario partente dalla stazione di Cormons.

X.

Ufficiali prigionieri
di passaggio per Venezia

Venezia, 20, sera.
(Visitato).

Ha transitato ieri per la nostra stazione un treno che portava parecchi ufficiali fatti prigionieri nel combattimento nel quale fu distrutto un intero battaglione ungherese. Alcuni di essi parevano robusti; le tonache non avevano traccie dei disagi e delle fatiche sofferte. La scorta del gruppo degli ufficiali, che viaggiavano in vettura di prima e di seconda classe, era comandata da un capitano di fanteria.

Australiani contro greci
in Egitto

(Nostra corrispondenza particolare).

Cairo, giugno.

Con una rapidità quasi incredibile si è sparsa in Egitto una voce gravissima, che avrebbe potuto essere annoverata fra le leggende di guerra, se un giornale indigeno serio e notoriamente in ottimi rapporti con l'Agenzia Britannica non l'avesse raccolta.

Ora i soldati australiani, assillati dal pensiero del tradimento, in Alessandria hanno manifestato i loro propositi verso i greci: il giorno che partirono i richiamati italiani, dopo avere partecipato alla manifestazione di affetto della città, inferirono contro vari negozi greci producendo danni al materiale ed alla merce.

I soldati, dopo avere solennemente manifestato il loro risentimento, si calmarono subito: e si racconta anche un gentile episodio che ci interessa.

Da un magazzino alessandrino sventolava verso la strada il nostro tricolore: due greci credettero, inosservati, di poter fare un gesto di spregio verso la bandiera, quando un piccolo gruppo di soldati australiani, che era lì vicino e che aveva scorto la mossa, fermò i greci sul punto stesso dove avevano commesso l'atto inconsulto e dopo averli fatti inginocchiare sul marciapiede, li obbligarono davanti alla folla di baciare il lembo della bandiera offesa.

Ora, come sul finire del 1913, i giornali greci riprendono la sistematica campagna di denigrazione verso l'Italia; la riprendono con calma a base di insinuazioni e di menzogne e così ora in Egitto, mentre la Colonia italiana che ha dato un così largo contributo all'esercito patrio e segue con ansia lo svolgersi degli avvenimenti, vi sono i soli grandi giornali greci che mettono la nota stonata portando lugubri notizie di sconfitte, con perdite di diecine e diecine di migliaia di uomini in morti e feriti e prigionieri.

Questo sono però sole parole: per i fatti sarà bene che si sappia che il mese scorso venne sbarcato presso Sollum, di contrabbando, un carico di armi e munizioni ed il vapore che fece l'operazione si assicura che fosse greco.

Ieri, invece, è stato rimorchiato in Alessandria da una nave da guerra, un bastimento a vela di nazionalità greca e con equipaggio greco, carico di stagnate di benzina che certamente avrebbero dovuti essere destinati ai sottomarini operanti nel Mediterraneo.

"Le prove,,

Roma, 20, mattino.

Il *Messaggero*, in una nota editoriale intitolata «Le prove» scrive: «Giorno per giorno i nostri nemici si prendono cura di offrirci prove luminose e indiscutibili della necessità di quest nostra guerra, guerra di liberazione e di difesa. Coi loro discorsi politici gli uomini di Stato tedeschi, austriaci ed ungheresi, ci hanno dimostrato come essi cordialmente ci odiassero prima della dichiarazione delle ostilità, come essi insidiassero alla nostra libera vita da tempi non sospetti, come essi premeditassero di ritagliarci in un avvenire prossimo ciò che ieri ci offrivano per comperare la nostra neutralità.

«Coi loro bombardamenti contro popolazioni inermi, contro spiaggie indifese e difficilmente difendibili, gli austriaci ci hanno dato la prova provata della necessità di questa guerra in quanto deve renderci padroni a costo di qualunque sacrificio dell'altra sponda per la nostra sicurezza nell'Adriatico.

«Il proclama del generale Noval, nel quale si avvertono i soldati austriaci della straordinario vantaggio delle formidabili posizioni naturali in cui essi si trovano, è niente altro che una amara verità, la quale deve fare apprezzare a tutti il suo valore. Il successo delle nostre truppe di avanguardia deve dimostrare al mondo tutta la santità della nostra guerra che deve permetterci e ci permetterà la più sicura chiusura delle porte di casa troppo aperte finora e troppo esposte alle bramosie conquistrici dei nostri secolari nemici.

«Ed ecco perchè la guerra è popolare in Italia, ecco perchè il Paese si mantiene calmo, disciplinato, fidente, e, dopo aver dato al Governo soldati entusiasti della grande impresa, è pronto a dare altro necessario aiuto di attività, di denaro, di abnegazione, per facilitare con ogni mezzo necessario il raggiungimento della mèta radiosa: la vittoria che non è lontana».

(Ag. Stefani).

L'on. Luzzatti
contro la diffusione della stampa nemica

Roma, 20, mattino.

Il *Corriere d'Italia* pubblica un'intervista con l'on. Luzzatti a proposito dell'opportunità di reprimere il dilagare della stampa oscena in questi giorni divenuta veramente impressionante. «E' da più anni, ha detto l'on. Luzzatti, che ne parliamo con giusto sdegno e per quel che mi riguarda prima di presentare al Senato il disegno di legge contro le pubblicazioni oscene e perverticici fin dal 16 giugno 1910, iniziai la lotta contro la pornografia con circolari ed atti rigorosi sulla cui esecuzione vegliavo giornalmente. Si ebbero effetti non lievi: cartoline, fotografie, negative fotografiche, pitture, libri, opuscoli osceni, si colpirono a diecine di migliaia. Si sequestrarono anche articoli di lurido commercio e si denunziarono all'Autorità giudiziaria cinquecento persone delle quali una buona metà fu condannata mentre l'altra metà sfuggì alla legge per insufficienza della legge. Alcuni stranieri di Germania e di Francia, allora alleati nel legalanci queste immondizie furono espulsi dal Regno, il direttore generale di pubblica sicurezza, Vigliani, mise tutto il suo impegno per disinfettare l'atmosfera italiana, non scevra di pericoli. Ma senza la legge quale fu presentata al Senato una si può colpire in modo definitivo.

«Quali ostacoli principalmente impedirano l'approvazione della mia legge così vivamente invocata in privato ed in pubblico e in numerosi Congressi?, fu chiesto all'on. Luzzatti.

— Gli ostacoli? Ma sono gli interessi di tristi e numerose falangi di persone che vivono e ingrassano con la pornografia. Si è detto che sarebbero colpiti con l'accusa di pornografia anche i capolavori del genio, ma i capolavori del genio anche, nella loro più lunga ed eccessiva nudità sono difesi da un velo sottile di pudicizia e non hanno nulla a vedere coi certi riviste che escono tuttora impunite in grandi città d'Italia per le quali non si saprebbe dire se il nome sia più osceno del contenuto.

«Concludendo, io approvo pienamente la campagna del «Corriere d'Italia» e degli altri giornali che hanno chiesto che si ponga fine all'immondo commercio. Sono certo che anche per gli affidamenti dati dal Presidente del Consiglio, on. Salandra, che egli farà scrivere a sua vera gloria la purificazione morale del nostro paese, nei limiti del possibile, poichè siamo nel regime dei provvedimenti eccezionali per le vere necessità della difesa della Patria.

La battaglia galiziana
e l'intensa lotta d'Arras e d'Alsazia

(Servizio speciale della STAMPA)

L'offensiva tedesca fermata
nel combattimento di Lubaczow

Intero reggimento sciabolato e disperso dalla cavalleria russa

Pietrogrado, 20, sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice: «Nella regione di Chavli non vi è stato alcun combattimento. Ad ovest del Niemen gli attacchi tedeschi in direzione di Suwalky e Calvaria pronunciati nei giorni 17 e 18 con piccole forze, sono stati respinti. In Galizia, sul fronte del Tanew, si sono avuti piccoli combattimenti di avanguardia. In direzione di Rawaruska, sono stati impegnati combattimenti nella notte dal 17 al 18 nelle regioni di Nowsina e Ulicke.

Ai particolari giunti sul combattimento di Lubaczow, risulta che la nostra cavalleria pronunciò il giorno 16 un attacco di una audacia eccezionale contro la fanteria tedesca. Durante questo attacco, il 98.o reggimento tedesco fu interamente sciabolato e disperso. Questo attacco ha provocato il panico nelle file tedesche, fermando la loro offensiva.

Sul fronte di Kamennyibrod-Comarno, gli elementi avanzati del nemico hanno tentato il giorno 17 di aprirsi una strada attraverso i laghi di Grodnek, ma sono stati respinti. Il combattimento continua con fuoco di artiglieria e fanteria.

A Valle di Nizniew, presso i villaggi di Gorygliavy e di Dolina il nemico ha gettato attraverso il Dniester grosse forze; tuttavia i suoi tentativi di sboccare dai profondi meandri del Dniester sono stati respinti con successo. Presso i villaggi di Korodaczuwodow, fra il Pruth ed il Dniester, avvengono tenaci combattimenti. Il giorno 17 le nostre truppe hanno progredito sul fronte Onut-Boian».

Il comunicato austriaco

In Galizia la battaglia continua

Basilea, 20

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice: «In Galizia la battaglia continua. Nella loro offensiva contro un sistema di posizioni fortificate russe sulla Wereszyta ed al nord di questo fiume, le truppe alleate conquistarono una posizione e presero poscia le posizioni di Grodek e di Komarno. Sul fronte nord, la sponda sud del Tanew è stata sbarazzata. L'ala destra del generale Pflanzer ha respinto altri nuovi e forti attacchi russi, infliggendo al nemico sanguinose perdite».

Il comunicato tedesco

Basilea, 20, sera.

Si ha da Berlino: Un comunicato del Grande Quartiere Generale in data 19, dice:

«Nella regione di Chavli, sulla Darina, e nel settore di Szavlanka, gli attacchi russi sono stati respinti. A sud-ovest di Kalparia abbiamo fatto progressi. Il villaggio di Wolkovizna è stato preso d'assalto.

«I russi sono stati respinti all'ovest del San, fino alla linea Zapusoie Ulanow e, ad est di questa linea, al di là della linea Tonow-Pauzka. La posizione di Grodek è stata attaccata. I russi, che si trovavano ancora a sud del Dniester, tra le paludi del Dniester e lo Stryi, sono stati attaccati e respinti verso il nord. Gli attacchi continuano».

Trincee perdute e riconquistate
dai Francesi

I Tedeschi contrattaccano violentemente a Ravin de la Mort e a Carency

Parigi, 19.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nel settore a nord di Arras abbiamo continuato l'azione e raccolto in parecchi punti i frutti dei fortunati combattimenti degli scorsi giorni. Dopo una vivacissima lotta, il fondo Buval, ostinatamente difeso dal nemico sino dal 9 maggio, è stato da noi investito e preso d'assalto. Vi abbiamo preso mitragliatrici; una decina di prigionieri sono rimasti nelle nostre mani. La resistenza dei tedeschi è stata accanitissima.

Sui pendii che si ottendono ad est di Lorette, nella direzione di Souchez, abbiamo preso parecchie trincee e fatto 500 prigionieri, tra cui dieci ufficiali. Teniamo i pendii della collina 119, dove le nostre truppe si sono mantenute, malgrado i contrattacchi dei nemici ai di là delle ultime trincee tedesche, aggrappandosi al terreno. A sud-est di questi pendii il nostro fronte è stato portato innanzi.

A nord-est del Labirinto un attacco di estrema violenza ci ha ripreso la notte scorsa parte delle trincee di cui ci eravamo impadroniti; le abbiamo riconquistate nella giornata e vi abbiamo respinto i tentativi nemici. In tutto il settore la lotta di artiglieria è stata di una intensità continua.

«Sul limitare del Bois-le-Prêtre, il nemico ha tentato di attaccare, ma non ha potuto fare irruzione. A Embermenil un battaglione tedesco ha preso la notte scorsa due dei nostri piccoli posti. Abbiamo contrattaccato e, quantunque con forze inferiori di numero, abbiamo rioccupato la totalità delle nostre posizioni e costretto gli assalitori alla fuga.

«In Alsazia la nostra avanzata ha continuato sulle due rive del Fecht malgrado la fitta nebbia e pioggia torrenziale. Sulla riva sinistra del Fecht occidentale teniamo i massicci del Brunkopf, la collina 360 di Leichwaldane ed i villaggi di Steinaprueck e Altenhof. Abbiamo nello stesso tempo, fra i due rami del Fecht, preso Clarierer e Anlasswasen. Sulla riva destra del ramo orientale abbiamo conquistato le alture di Hulgenfirst, le quali costituiscono un contrafforte del Petit Ballon e Giebuiller (Kahlenwasen) ed abbiamo progredito sui pendii ad est di Landersbach.

«Abbiamo bombardato la stazione di Munster e fatto saltare i depositi di munizioni che ivi si trovavano. Alla fine della giornata le nostre truppe hanno completamente fucilato Metzeral che i tedeschi hanno incendiato prima di sgombrare».

Il comunicato belga

Le Havre, 20.

Un comunicato belga in data 18 corrente dice: «L'artiglieria nemica ha dimostrato una certa attività ed ha bombardato alcune trincee e punti di appoggio su tutto il fronte. La nostra artiglieria ha contrabattuto le artiglierie nemiche».

(Agenzia Stefani).

In previsione che la guerra duri
oltre il 1916

Londra, 20, mattino.

La creazione di una Commissione incaricata di sviluppare la produzione delle derrate alimentari nella Gran Bretagna non ha alcuna relazione col preteso blocco dei sottomarini tedeschi, il quale non influisce affatto sulle importazioni dei viveri. La Commissione ha questi obbiettivi finanziari: Lo nell'ipotesi che la guerra continui dopo il raccolto del 1916, ipotesi che malgrado la sua improbabilità la Gran Bretagna sembra risoluta ad affrontare e per la quale si prepara, verrà disputato in modo straordinario l'eccedenza dei prodotti agricoli dei paesi neutri. Per conseguenza se il Governo sarà impossibilitato ad intervenire, i prezzi rincareranno; 2.o il Governo si preoccupa della questione di restringere il più possibile gli acquisti all'estero per diminuire l'esportazione dell'oro, politica che la Commissione auspicherà e che non sarà soltanto applicata per il raccolto del 1916, ma per tutti i raccolti per la durata della guerra.

(Ag. Stefani)

Una serie di successi inglesi

Londra, 20, mattino.

Un comunicato del maresciallo French dice: «Abbiamo occupato ieri a nord di Hooge 250 yarde di trincee abbandonate dai tedeschi in seguito ai nostri successi nella vicinanza.

«Durante i combattimenti della scorsa settimana in questa regione abbiamo preso 213 prigionieri, fra cui due ufficiali, tre mitragliatrici, un cilindro pieno di gas.

Abbiamo fatto saltare ieri sera a nord-est di Armentieres parecchie mine ed abbiamo distrutto parte delle trincee tedesche.

I nostri fucili ed i nostri cannoni hanno inflitto perdite al nemico che tentava di fuggire dopo le esplosioni. I nostri aviatori hanno bombardato ieri con successo l'officina dell'energia elettrica di La Bassée».

(Ag. Stefani).

I tedeschi negano
ogni successo dei franco-inglesi

Basilea, 20.

Si ha da Berlino: Un comunicato del Grande Quartiere Generale, in data 19 corrente, dice: «La continuazione degli attacchi contro il nostro fronte a nord di Arras ha valso al nemico nuovi insuccessi. A nord del canale di La Bassée un attacco inglese è stato facilmente respinto. Vari attacchi francesi sulla collina di Lorette, ai due lati di Neuville e a nord-est di Arras sono falliti. Abbiamo sbarazzato dal nemico alcuni elementi di trincee anteriormente perdute.

«Nelle Argonne gli attacchi locali dell'avversario sono stati respinti alla baionetta. I combattimenti di Vauquois non sono giunti ad alcun risultato. A nord-est di Luneville, le località di Embermenil, fortificata ed occupata dai francesi, è stata attaccata all'improvviso e presa. Dopo aver distrutto tutte le opere di difesa dei francesi, le nostre truppe, conducendo con loro una cinquantina di cacciatori francesi prigionieri, hanno fatto ritorno nelle loro antiche posizioni.

«Nei Vosgi ci si batte ancora in diversi punti della vallata della Fecht. Sull'Hilsenfirst abbiamo catturato più di duecento francesi».

I noli marittimi inglesi
tendono a diminuire

Londra, 20, mattino.

La tariffa dei noli dei bastimenti tende a diminuire continuamente malgrado il blocco dei sottomarini.

(Ag. Stefani).

Lo slancio per la guerra
nelle Colonie inglesi

Londra, 20, mattino.

Mandano da Johannesburg: Sir Thomas Smuriti, capo dell'opposizione, ha pronunciato un discorso, nel quale ha annunciato che la gioventù entusiasta del Sud-Africa avrà prossimamente occasione di entrare in linea sul campo di battaglia europeo a fianco dei compatrioti delle altre parti dell'impero, ed ha espresso l'opinione che vi sarà un'affluenza straordinaria non solo di giovani, ma anche di ufficiali sperimentati e bene equipaggiati.

Sir Thomas Shaughnessy, presidente della «Canadian Pacific Railway», è arrivato a Londra dietro invito del Governo imperiale con una missione speciale relativa alla fornitura delle munizioni di parte del Canadà.

Telegrafano da Sidney: La Federazione australiana ha finora equipaggiato 90,000 uomini per il servizio di guerra.

(Ag. Stefani).

L'"U 29,, fu affondato
da una nave da guerra inglese

Londra, 20.

L'Ammiragliato annuncia che il sottomarino tedesco U 29, di cui si annunciò la perdita il 25 maggio, venne affondato da una nave di guerra inglese.

(Ag. Stefani).

I prigionieri di guerra
che si trovano in Russia

Roma, 20, mattino.

La *Corrispondenza* ha da Pietrogrado: «L'*Invalido russo*, giornale ufficiale del Ministero della guerra, ha fatto il calcolo sui dati ufficiali del numero dei prigionieri tedeschi ed austriaci internati nei diversi paesi. In Russia sono 735.000 prigionieri, di cui 10,000 ufficiali. Questi prigionieri si ripartiscono così: 155,400 tedeschi, tra i quali 400 ufficiali e 542,000 austriaci, di cui 1100 ufficiali. La cifra dei prigionieri turchi è di 57,000, di cui 200 ufficiali.

L'Inghilterra ha 80,000 prigionieri tedeschi. I serbi hanno 53.000 prigionieri austriaci, e i giapponesi 7000 tedeschi.

Dei prigionieri in Francia il giornale di Pietrogrado non dice il numero.

La situazione militare
in Europa

Sullo scacchiere franco-tedesco si è manifestata in questi ultimi giorni una vigorosa azione che è impegnata dalle due parti ingenti forze e ha dato luogo a successi ai francesi. Già dalla prima quindicina di maggio i francesi avevano pronunciato vigorosi attacchi nella zona di Arras, ottenendo qualche successo di portata limitata, ma non erano mai riusciti fino qui a far arretrare realmente la fronte nemica, poichè i Tedeschi, avendo costituito le loro trincee su tre linee, dopo uno sfacelo parziale subito sulla prima linea potevano aggrapparsi alla seconda e, occorrendo, sulla terza, riuscendo così ad esaurire e ad arrestare completamente l'avanzata dell'avversario.

Gli ultimi attacchi francesi hanno però impiegato ingenti forze ed una nuova condotta tattica che rassomiglia in modo strano ai sistemi usati dai Tedeschi: un cannoneggiamento intenso, destinato a sconvolgere e rendere inabitabili le trincee nemiche e poi l'urto portato violentemente da formazioni serrate, le quali se sono esposte di forti perdite per il fuoco bersaglio che presentano, offrono però il vantaggio di conservare la spinta offensiva più a lungo che non le formazioni sottili, le quali pure abbiano netto slancio e per il maggiore sminuzzamento della formazione di combattimento tendono a vincolare maggiormente le truppe alla copertura del terreno e a diminuire lo spirito offensivo.

E' l'urto, caratteristico a masse, impiegato fin dal principio della guerra dai Tedeschi, ripetuto ora dai Russi sulla linea del San e del Dniester e che i Francesi sono stati costretti ora ad adottare come il più redditizio di risultati nella lotta di trincee. I critici militari lo avevano condannato prima della guerra attuale, e non lo consideravano neppure possibile per gli enormi sacrifici a cui esso espone le truppe; lo stigmatizzarono come un inutile macello quando lo videro applicato dai Tedeschi ma a quanto pare esso è l'unico che possa essere impiegato per ottenere risultati notevoli contro truppe ben riparate da trincee moderne. Ciò dipende forse dal fatto che le fanterie moderne sono meno usate di quelle che avevano adottato l'ordine sparso nelle guerre passate, e hanno l'istintivo bisogno del contatto di gomito per avanzare; ma forse più ancora dalla considerazione che contro le trincee nemiche l'avanzata in ordine sparso è resa più lenta e meno efficace dagli effetti del tiro d'un nemico invisibile e produce inutili perdite d'uomini e di tempo senza conservare alle truppe attaccanti la spinta e la massa necessaria per l'urto. Perciò sembra che ormai sia i Russi, che i francesi abbiano finito per adottare il sistema tedesco: l'attacco con masse compatte che pur subendo perdite enormi impiegano meno tempo nell'avanzata e conservano fino all'ultimo la coesione necessaria per venire all'urto.

Nel complesso della fronte tra tedeschi e francesi i progressi realizzati da questi ultimi sono stati realmente notevoli e hanno costretto i tedeschi ad impiegare ininterrottamente nella difesa numerose truppe che ascendono a ben 11 divisioni — almeno 120 mila uomini — E' perciò logico supporre che le truppe attaccanti dovessero ascendere a forze almeno doppie.

In sostanza l'offensiva francese nella regione di Arras rappresenta il primo tentativo fatto su vasta scala di sfondare la linea tedesca e risponde al concetto di esercitare una potente pressione sui tedeschi, nel momento in cui questi sono maggiormente impegnati in Galizia e in Polonia, per costringerli ad alleviare la loro pressione su quella fronte ed a distogliere truppe da avviare ai ripari sullo scacchiere orientale. Certo, se l'offensiva francese potrà essere proseguita, essa aiuterà l'effetto desiderato sullo scacchiere orientale, oppure riuscirà a sfondare efficacemente il fronte tedesco obbligando i tedeschi ad allontanare la ritirata verso il Reno. E' dubbio però che ciò possa avvenire per ora, ma ad ogni modo la cosa è possibile, e si vede facilmente quali grandi risultati sul complesso della guerra potrebbe ottenere l'offensiva francese così bene avviata in questi giorni se essa fosse realmente l'inizio della grande offensiva promessa dal generalissimo Joffre.

Sullo scacchiere orientale la grande battaglia in Galizia si svolge con alternative di successi russi e di successi tedeschi e i due avversari sono così alternativamente l'uno stretto, che difficilmente i tedeschi per parecchio tempo saranno in grado di distogliere da quel fronte parte delle loro truppe per inondarle in Francia, nè gli austriaci potranno distogliervene per portare alla offensiva italiana. Finchè la grande battaglia galiziana non sia decisa, le forze austro-tedesche di quello scacchiere saranno tutte impegnate e le stesse riserve che si dice esistano ancora in Germania, se non in Austria, saranno altrove vane. Ed accichè verso Ovest o verso Sud.

Le ultime notizie pervenute da Londra farebbero ritenere prossimo l'arrivo al fronte russo di munizioni e di armamenti, già pervenuti in quantità ingente ad Arkangel, e poichè i Russi hanno in gli subito una diminuzione d'efficienza per la scarsità delle munizioni e dei rifornimenti d'armi, parrebbe prossima una loro violenta ripresa offensiva, non appena si saranno riformati, le ingenti perdite subite da essi non avendo intaccato sensibilmente le enormi riserve d'uomini che possiedono.

Germania ed Austria con la loro avanzata in Galizia tendono a riconquistare tutto il territorio austriaco e a dare all'esercito russo un colpo di clava che lo immobilizzi per molto tempo. Ma i Russi potranno ora riorganizzarsi dietro la linea del Vereszica e del Dniester e fra non molto riprendere la loro offensiva da cui si attende il colpo decisivo sugli imperi centrali.

Z.

La guerra nell'Africa equatoriale

Parigi, 20, mattino.

Il Ministero delle colonie ha ricevuto dal Governatore dell'Africa Equatoriale francese un dispaccio che lo informa che, in seguito a una serie di violentissimi combattimenti cominciati il 24 maggio e di lotte di notte e giorno che durarono per 72 ore, il 29, il 30, e il 31 la colonna del Saugha costrinse il nemico a capitolare a Mouau dopo averlo respinto da una posizione all'altra. Tali posizioni erano fortemente organizzate. La resistenza del nemico fu accanita. La colonna fece prigionieri parecchi europei fra cui un ufficiale e numerosi tirag liatori, si impadronì inoltre di parecchie mitragliatrici, di abbondanti munizioni e degli archivi della corrispondenza nemica. Lo stato morale delle truppe continua elevato, malgrado le perdite, le privazioni e le difficoltà della guerra. La colonna continua nell'avanzata su Besam che si trova a sud-ovest di Lonnie.

(Ag. Stefani).

Il Re di Grecia
entrato in convalescenza

Amsterdam, 20.

Si ha da Vienna: Il prof. Eiselberg ha dichiarato alla *Neue Freie Presse* che il Re di Grecia ha tutte le probabilità di ricuperare la salute e che non sarà necessario nessun nuovo consulto di medici. Il Re è entrato in convalescenza.

Il nuovo Ministero portoghese

Lisbona, 20.

Il Ministero fu definitivamente così costituito: *Presidenza del Consiglio, Guerra e Interim della Marina*: Jose Castro; *Interni*: Fernandes Silva; *Giustizia*: Calanho Menezes; *Esteri*: Augusto Soares; *Finanze*: Victorino Guimarais; *Colonie*: Morton Mattos; *Lavori Pubblici*: Manoel Monteiro; *Istruzione*: P. Lopez Martines.

(Ag. Stefani).

Marinaio tedesco
che ha giurato il falso

New York, 20.

Il marinaio tedesco Stahl è stato deferito al Tribunale sotto l'imputazione di avere fatto, sotto giuramento, una deposizione scientemente falsa a proposito dell'armamento del «Lusitania».

(Stefani).

Note scritte sul tamburo

Aneddoti e visioni

(Nostra corrispondenza particolare)

Da .....

Il piccolo soldato del Re.

Sulla via larga, bianca, tra due ben allineati filari di schietti pioppi, una di queste bellissime strade dell'Veneto, corrono vertiginosamente automobili, autocarri, motociclette, con un rombare continuo ed un incrociarsi rapido, ma ordinato, tutto in una nuvola densa di polvere, nella quale i raggi del sole che filtrano mettono vividi scintillii e polviscoli d'oro. Lungo i margini erbosi, a frotte i bimbi giocondamente assistono allo spettacolo enorme: e dietro le siepi sorridono e cantano le villanelle, e ad ogni finestra di casolare si affacciano visi incuriositi e festosamente salutanti. Ma i bimbi, i bimbi sono tanto carini! Le donne, è vero, gettano fiori e gli uomini lanciano un saluto cordiale. Ma i bimbi, fieri, impettiti, salutano militarmente e quando compiacentemente, con qualche gravità, rispondiamo al loro saluto, allora in coro gridano «Viva l'Italia, viva l'Esercito!», e ricominciano da capo all'apparire di un'altra vettura, che passerà di fronte ad essi come un turbine, gettando nei loro piccoli cuori un tumulto di gioia e di entusiasmo.

Un passaggio a livello ha obbligata la nostra vettura ad una sosta breve. I bimbi, ch'erano sul ciglio della via, si raggruppano attorno alla vettura, confidenti e sorridenti. Sono musetti tutti da mangiucchiarseli di baci. Ce n'è uno pel, sito così, coi piedini nudi e gli occhi tanto vispi che paiono volere scappargli sempre dal viso. Ha un pochino di moccio al naso... Ma non importa. Ha ben altre cure per ora e ben altre apprensioni che non quella di badare... alle sconvenienze del suo piccolo naso impertinente, che guarda in su. Ha lasciati i suoi paperi nel piccolo guazzo tutto striato d'iridiscenze e dove fioriscono divinamente belle le ninfee; poi ha risalito l'argine della strada ed è venuto a piantarsi a fianco dell'automobile, con le gambette larghe, le mani dietro la schiena, il musetto impertinente dritto verso di noi, con un certo fare d'importanza delizio-samente comica:

— Tu sei un generale? — mi domanda francamente.

— Eh, no!... molto meno... molto meno... ragazzo mio!...

La risposta l'ha scombussolato un po'. Il suo visuccio fa una smorfietta che dimostra un po' di dispetto.

— Che peccato! — dice poi con un sospirone. — Che peccato!

— E perchè?

— Perchè, se tu eri un generale, mi potevi fare un piacere...

— Dimmi che vuoi... se posso...

Il bimbo scrolla le spalle con una risatina ironica, come per canzonare la mia audacia.

— No, se tu non sei un generale non puoi farmi questo piacere. Ieri è passato di qui il Re: l'ho riconosciuto, perchè l'ho visto tante volte nel quadro che c'è in fattoria... Ma non passava il treno in quel momento, e l'automobile non s'è fermata. Peccato! chè altrimenti io avrei detto a lui quello che volevo... Oh gliel'avrei detto... e gli avrebbe fatto piacere...

— E che volevi dirgli?

— Che sono solo, non ho nè mamma, nè babbo... sono svelto: so anche andare in bicicletta...

— Ho capito, ti volevi arruolare...

— Sì — mi risponde con fierezza il monello ponendosi sull'attenti. — Sì, signor... signor... — E cercava riconoscere i gradi del mio berretto sotto la polvere: impresa non facile cui però prontamente riparò il birichino concludendo: — Signor ufficiale... Vorrei essere bersagliere ciclista...

— E quanti anni hai?...

— Dodici e un mese... Ma valgo come un uomo di venti... Mi mandino ai fanci e vedranno....

— Bravo ragazzo!

— Mi raccomando a te, signor ufficiale! Ho tre fratelli al fronte! Voglio anch'io essere un soldato del Re!

La vettura riprende rapida la sua corsa. Il ragazzo s'è piantato sull'attenti: «Ricordati di me, mi grida ancora dietro le spalle, e poi «Viva l'Italia!» e scende nella sola del sole fino ai suoi anatroccoli, che si dondolano placidi sullo stagno iridescente tutto fiorito di bianche ninfee.

Mentre l'acqua passa sotto il ponte

Alla testa d'un ponte ci soffermiamo. Una sentinella presenta le armi, mentre i carabinieri fanno le annotazioni di passaggio. La sentinella è un territoriale anziano, con un volto adusto guerriero di due poderosi mustacchi. Ingoffato nel pastrano, sotto il sole che cuoce, mentre dal greto del fiume, come da una fornace ardente, vampate terribili infuocano l'aria greve; è da qualche ora al suo posto, tranquillo sereno e paziente...

— Sai, che questo ponte è importante?

— Lo so, signor tenente: conosco la mia consegna....

— Vigili attento.... vero?

— Eh! giorno e notte!...

— E se vedessi apparire dei nemici... delle persone sospette?...

— Ah per Dio... non ne verrebbe nessuno a tiro di schioppo.... Qui non si deve avvicinare nessuno. Fino all'ultimo difenderei la mia consegna... Coll'arma e poi coi sassi, coi pugni, con le unghie... Ma qui non si avvicinano... Passeranno piuttosto sopra di me... Morirò prima di mancare al mio dovere!

— Bravo, bravo. Quanti anni hai?...

— Trentanove....

— Hai moglie e famiglia?...

— Signorsì... cinque figli...

Gli stringo muto, ma commosso la mano.

Alla notte, ritornato nelle trincee, tra quei nei bravi figliuoli tutti valorosi, forti audaci, giovani, baldi, prima di addormentarmi rivedo come in una visione luminosa il piccolo monello che sul ciglio della strada mi grida: «Ricordati! Voglio essere un soldato del Re!» e quel vecchio soldato sulla sponda del fiume, sotto la sferza del sole, immobile, paziente e vigile che mi ripete: «Piuttosto morire!» e così lo rivedo, compreso tra il soldato d'oggi e quello di domani, tutto questo nobilissimo popolo nostro che nell'ora della prova, dà così luminosi esempi di rettitudine, di patrio amore, di generose energie.

Il soldato che fa da mamma

Ho accompagnato alla stazione di... il mio soldato M.... Zoppicava parecchio per una ferita al piede... Gli ho dovuto fare coraggio durante il tragitto. Vedevo che soffriva molto. Doveva essere accolto in un treno ospedale militare o in un treno ospedale della C. R. Giungemmo in stazione prima che un treno sanitario fosse annunciato... M... si gettò a sedere su di una panca, affranto, un po' livido in viso. Non aveva voluto essere portato in barella. Ha una fierezza talvolta persino caparbia. E' stato commosso che io abbia voluto accompagnarlo e salutarlo prima di lasciarlo per chissà quanto tempo... Del resto si meritava una così piccola attenzione. E' fatto onore e m'ha fatto onore, povero M... E sotto G... l'ha colto una pallottola traditrice..., traditrice davvero perchè sparata da un brutto ceffo, un essere indefinibile, guardiaboschi o gendarme austriaco, appiattato, come un brigante dietro una siepe M... in stazione soffrì molto, tanto che ha dovuto far piegare la sua alterigia e confessare che aveva fatta una proderza inutile e ben dolorosa nel volere trascinarsi a piedi con una medicatura provvisoria... Ad un tratto un fischio acutissimo; ed un treno vuoto entra quasi sgusciando in stazione. Allora da un comparto, le cui porte si spalancano come per un urto improvviso, una fiumana di povera gente, dai volti patiti ed esterefatti, lacera in gran numero, portando sulle spalle i loro fagotti, ravvolti negli scialli bimbi, muta, ma affannata si precipita al treno, invadendolo, colla stessa angosciosa ma trepidante emozione di chi finalmente si trae a salvamento da un grave pericolo. Sono profughi di una cittadina recentemente da noi conquistata. Lo spettacolo, nel doloroso silenzio in cui si compie, impressiona ed M... è tutt'occhi a guardare.... L'imbarcamento nel treno, che dovrà portare gli infelici, che hanno vissuto così tragiche ore d'ambascie, verso una destinazione e mite terra, non è facile. Ci sono donne cariche di bimbi e sarpelletti, che ansimano, che trepidano. Uomini ammalati che stentano a muovere il piede. Vecchi: fanciulli smarriti e sgomenti. E però attorno ad essi sono accorsi i buoni soldati italiani, che aiutano le donne, sostengono i vecchi, rincorano gli afflitti, baloccano i bimbi che strillano, in attesa che le mamme abbiano trovato il cantuccio conveniente nel vagone: e tutte queste opere di pietà compiono con una delicatezza, con un riguardo con una generosità e pazienza ammirabili. M... osserva quest'affaccendarsi carit'atevole con interesse intenso e commosso. Nè il suo volto è più contorto dalla smorfia di dolore di prima. Ad un tratto lo vedo balzare in piedi, agile, pronto e correre ad un vagone. Dal finestrino di esso una giovane donna, pallida, smunta, con dei grand'occhi, che le sofferenze e il lungo pianto devono aver maggiormente ingranditi, ma nei quali è una espressione indescrivibile di sgomento, grida: «Pietà, pietà, soccorso! Il mio bimbo muore... Non ho più latte e il mio bimbo muore di fame!... Muore!». E dal vano dello sportello offre alla pietà degli accorsi, come terribile prova del suo dolore e dei suoi patimenti immensi, una povera creaturina ravvolta in cenci, uno scheletrino, miserevole così, che parebbe non avere più vita se ancora colle mani scarne non annaspasse nel vuoto, e dalle sue labbruccie non uscisse come un soffio un gemito... M... con quattro urloni si fa largo tra il crocchio di curiosi, prende il bimbo dalle braccia offerenti dalla madre tristissima, se lo stringe al seno e corre via, veloce come un cervo, come se il piede gli si fosse miracolosamente risanato...

— M... dove vai?... — gli grido.

— Mi lasci fare, signor tenente, torno subito... — mi risponde continuando a correre verso il fondo della stazione dove c'è il suo zaino — io me ne intendo...

La povera madre aveva visto l'atto del soldato nel suo dolore torpido, non sapeva se doveva averne letizia come d'un'opera di pietà o agomentarsi come d'una bruta-lità. Muta, cogli occhi sbarrati e il respiro sospeso, non aveva osato opporsi al gesto sgarbato del bersagliere... Pochi istanti, d'attesa e, non nego, anche d'inquietudine mia. Che bizzaria è frullata pel capo ad M...? Ma egli, sempre correndo, col volto raggiante di gioia, è già di ritorno e il capannello di curiosi fa largo per lasciarlo passare. Il piccolo meschino non piange più: ma ha tanto d'occhi grigi e tranquilli spalancati e succhia con avida intensità un piccolo tampone di zucchero temprato, così come sogliono fare le donne del popolo coi loro poppanti quando strillano troppo. E dall'altra mano M... sta trionfante una bottiglietta piena di latte.

— Ora il bimbo starà meglio di me — esclama mentre riporge alla madre, attonita per la commozione, il pargolo, che continua tranquillo a poppare il cencio raddolcito.

— Ma dove hai preso questa roba ed il latte?

— Lo zucchero ed il latte me l'avevano dato all'ospedale... per il viaggio...

La povera madre intanto ha tutto compreso, e scoppiando in un forte pianto di commozione, afferra la mano di M. e gliela vuole baciare in un trasporto vivo di gratitudine. M. si difende con rozza bontà e modestia. Poi d'un tratto si toglie dal cappello piumato, sul quale l'aveva appuntato, una bandierina tricolore e la mette sul petto del bimbo...

— Al futuro soldato d'Italia!...

La donna allora bacia il piccolo lembo di seta tricolore e grida: «Viva l'Italia!», e chi ascolta e sono profughi affranti si fa-nestrini lo stesso grido si ripete con in una voce sola e solenne!

Mentre M... ritorna a sedersi sulla panchina, zoppica e suda goccioloni grossi un pollice... Ma è soddisfatto.

— Che vuole — mi dice — non posso vedere un bimbo a piangere... Penso ai miei...

— Ne hai parecchi?

— Quattro, signor tenente... E n'ho fatti, sa, dei sacchiaroli colle zuccherole!...

— Ma ora sei senza provviste... come farai pel viaggio?

— E che importa? Quel marmocchio ne aveva più bisogno di me...

E con un motto un po' grossolano, ma bonario, conclude ridendo a cuor largo:

— Tanto questo maledetto piede... non beve mica del latte per guarire!

"Danke!"

M... mi scrive una lettera entusiasta. Mi dice che ha fatto un viaggio delizioso da *signore*... Non ha mai visto — uso le sue parole — un palazzo più bello, «col vantaggio che ha le ruote sotto e che muta panorama ogni momento dal finestrino». E' stato preso a bordo di un treno ospedale della Croce Rossa, e quasi quasi starebbe sul punto di compiacersi della ferita riportata come d'una buona ventura per aver potuto viaggiare in una «casa così bella e colle comodità d'un signorone». «Si figuri — mi aggiunge — che mi servivo, e con che precisione non le dico, una infermiera, sa, di quelle signore che portano il camicione bianco colla croce rossa sul petto, che non era mica tanto bella, è vero, ma che in cambio era tanto di più nobile, una contessa! E poi c'è venuto, in una stazione di passaggio, un generale a visitare il treno, ed il vescovo della diocesi a darci la benedizione. E questo ci ha fatto tanto piacere, perchè tanto il generale che il vescovo erano molto alla mano e si confortavano con belle e paterne parole. Anzi, le voglio raccontare un casetto ch'è capitato, molto curioso. C'erano nel treno anche dei feriti austriaci. Uno di essi era un bravo ragazzo, ferito molto. Era tanto buono. Veniva dalla Moravia e sapeva parlare l'italiano un pochino. E si profondeva in ringraziamenti ad ogni premura, e alle sue avevano tante: ed era timido e qualche volta sorrideva. Quando il generale gli disse delle pietose e benevoli parole per confortarlo, egli si alzò sui gomiti faticosamente, perchè aveva tanto dolore, e salutò militarmente e poi disse: «Ringrazio lei e tutti gli italiani per la loro bontà». Ma quando venne il vescovo e lo benedisse, egli sorrise: lasciò fare con molto rispetto, ma poi, allorchè il prelato gli disse: «Iddio vi benedica!», egli rispose timido:

— Sono anglicano...

Ma il vescovo, che doveva essere una persona di spirito, rispose pronto:

— E che importa? Non sei anche tu un figlio di Dio? e ti benedico lo stesso!

E il sergente austriaco, perchè era un sergente quel ferito, s'inchinò e disse:

— Grazie. Accetto!

E il vescovo lo benedì.

Invece in un altro lettuccio c'era un soldato viennese. Aveva il viso fosco, l'occhio torvo, voltava continuamente le spalle, non rispondeva a nessuna domanda, e pure quasi tutti i medici ed anche le infermiere gli sapevano parlare tedesco. Pareva che i suoi occhi sprizzassero un terribile odio e gli gonfiasse il petto un mal represso furore. Quando il generale gli rivolse qualche parola in tedesco, anche a lui, con sgarbo voltò il groppone, e con una edegnosa occhiataccia lasciò comprendere tutto il suo dispetto, se non il suo disprezzo. Ma quando venne il vescovo, si drizzò a sedere sul letto, si segnò parecchie volte, gli baciò la mano, e si profuse in gesti profondi di rispetto e di gratitudine. Da quel momento il viennese non fu più il biabetico compagno di viaggio e di dolore ch'era prima, e anzi è giunto perfino a mormorare: «*Danchel*» alla dama infermiera, che gli offriva una tazza di brodo!

L'anemone vermiglio

Il mio attendente era desolato. Non aveva come assolvere ad una promessa formale che aveva fatto alla fanciulla del suo cuore, che ha lasciato al paese in lacrime e col cuore gonfio di speranze e di trepidazioni. E no ha pur fatta la maggior parte!... Con tutte le prescrizioni — giustissime, del resto — sulle limitatrici del servizio postale, si trovava negli imbrogli per spedire alla ragazza la prova che alla sua promessa ha tenuto valorosamente fede. Ed era angustiato dal contrattempo. Mi esternava tutto il suo cruccio e mi chiedeva consiglio. Aveva promesso, tra l'ultimo e il penultimo bacio alla sua piccola amica, di mandarle il primo fiore che avrebbe colto sul terreno riconquistato al nostro bel Paese. E come si rammentò della promessa, quando all'alba baldanzoso la sua compagnia, tra molti urrà e qualche schioppettata, varcava il confine! Vide in un prato un anemone magnifico, che si pavoneggiava su gli altri fiori, e con un grido festoso come un bimbo, corse, staccandosi dalle file, a cogliere il fiore. Ma nell'atto che stava per svellerlo dal terreno, si sentì lanciare un giurone. Una pallottola insidiosa, ch'era strisciata fra l'erba alta, sibilando come un serpe velenoso, lo colse nella mano che s'era allungata, e tosto sprizzò del sangue vermiglio dalla ferita, e l'anemone, dai delicati colori, diventò anch'esso tutto vermiglio di sangue. La mano non abbandonò il desiderato e dolce fiore. Il pegno e la promessa avevano un significato più bello ancora. Il fiore poi si è disseccato ed il sangue si è tutto raggrumato.

Come mandare per posta il glorioso, ma fragile pegno?... La corrispondenza deve essere aperta, prescrive il regolamento postale... Aperta? Ma guai se il fiore irrorato di sangue dovesse smarrirsi... Gli suggerisco che miglior consiglio è assicurare alla bella figliuola di luggiù che la promessa è mantenuta, e che il soldatino porterà il pegno egli stesso alla fine della guerra, sperando che anche la bella fanciulla terrà colla stessa fede le sue promesse.

— Oh, non ne dubito — mi dice il buon ragazzo mio con un certo orgoglio. — Non li tradisce un buon soldato!... E, signor tenente, scriverò così alla mia *morosa*: «Ti porterò un bel fiore, un fiore originale, che sarà il più bel fiore, anzi l'unico fiore delle nostre nozze!...».

***

Una nobile lettera dell'on. Borsarelli a un suo elettore

Roma, 20, sera.

L'on. Borsarelli, sottosegretario di Stato agli Esteri, invitato in un cospicuo Comune del suo Collegio ad una riunione avente il patriottico scopo di provvedere alle famiglie dei richiamati, nell'assoluta impossibilità di intervenire, dirigeva al promotore la seguente lettera:

«*Egregio signore ed amico*, — Lodo immensamente l'iniziativa di cui mi dà notizia. Nessuno è più convinto di me della necessità non solo, ma eziandio della santità del pensiero che anima simili propositi. Mentre ci sta disputando a prezzo del miglior sangue italiano il terreno che la dolorosa sopraffazione austriaca vorrebbe ancora tenere in servaggio, mentre un alto sentimento di italianità pervade gli animi più nobili di tutta la penisola, sarebbe desiderabile che ognuno che ancora impugnare un'arma dedicasse il suo braccio ai supremi interessi della patria, e doveroso che chi rimane, non potendo fare altrimenti, nè di meglio, aiuti almeno col consiglio, colla parola, colla solidarietà degli animi e del pensiero, con soccorsi di ogni specie, l'alta opera che deve schiudere a un'Italia rinnovellata i nuovi orizzonti e fissarle i confini che Dio le diede. Ella mi fa cortese invito di intervenire alla riunione che si terrà ed io, ringraziandola, dico che se il dovere più stretto e imperioso non mi imponesse di rimanere qui, ella, che mi conosce, ben sa dove mi recherei; là dove sia, si può dire, tutta intera la mia famiglia nella persona di due figli, del marito di mia figlia, di mio fratello. Ciò che mi impedisce di essere là, ella e tutti lo comprendono, e ciò che del pari mi impedisce di potere accorrere, come vorrei, ai cari Comune del mio Collegio, o unirmi ai moltissimi volonterosi e patriotticamente animosi, onde persuadere e scuotere, se ve ne fossero, i pochi neghittosi. Si tenga pure l'annunziata riunione, si tenga così o altrove, da per tutto auguro. Spero, consiglio che se no imposto in ogni Comune del mio Collegio, non vi sia nessuno, o vecchio o fisicamente debole, o donna, che creda di potersi esimere, senza il bollo d'infamia, dalla debita solidarietà, per quanto le forze ed i mezzi gli acconsentono: che a chi volge la fronte, esponendo la vita sui campi della gloria, ci rimanga, pensiero potrà essere di più dolce e di maggiore conforto, che il sapere che alla sventura ed ai figli altrui soccorre e provvede inesauribile e pietoso il cuore d'Italia. — Affmo *Luigi Borsarelli*».

La Duchessa d'Aosta

visita un treno ospedale

Roma, 20, sera.

La Duchessa d'Aosta, accompagnata dal marchese e dalla marchesa Torrigiani, si è recata ieri sera verso le 10, alla stazione di Portonaccio per visitare il treno-ospedale della Croce Rossa giunto nel pomeriggio da Napoli, e diretto dal maggior Schettini e dal medico primario signor Calisero.

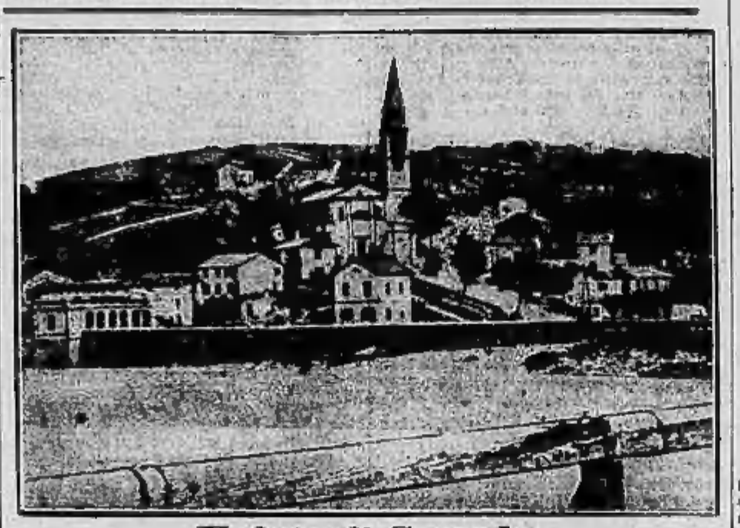
E' stato ricevuta dal conte della Somaglia, dal maggior Gigli, dal tenente marchese Guglielmi, giunto ieri dal fronte, dal capostazione principale, dai capi-stazione di servizio. La visita minuziosa e interessante, che si è estesa anche ai locali della Croce Rossa situati nella stazione, si è prolungata fino alle 10,20, ora in cui la Duchessa lasciava Portonaccio non senza aver espresso il suo compiacimento più vivo.

Prelato belga già prigioniero dei tedeschi

in udienza dal Papa

Roma, 20, sera.

Benedetto XV ha ricevuto in particolare udienza mons. Le Grelle, giovane e studioso prelato belga, da vari anni residente in Roma. All'inizio della guerra mons. Stanislao Le Grelle aveva raggiunto la sua patria ed era stato preso prigioniero dai tedeschi. Circa un mese fa ha fatto ritorno a Roma.



Veduta di Sagrado

La guerra nella caricatura

L'ora d'Italia

Francesco Giuseppe: — *Caro Guglielmo mio, il resuono è in eruzione.*
(Dal *Brooklyn Eagle*, di New York).

Chi combatte sulla ss

— *Papà mio, arrivo ora dal fronte: ho passato sei mesi nelle trincee. Dammi qualche notizia sulla guerra. Ignoro tutto...*
(Dal *Rire*, di Parigi, dis. di O' Galop).

"C'era contrabbando di guerra sul *Lusitania*..

(Dalla nota tedesca).

— *E' vero! C'erano artiglierie e soldati! Eccoli!*».
(Dal *New York Herald*, dis. di Rogers).

A proposito dell'"Altissimo,,

— *Leggo che l'Altissimo è passato agli italiani. Questo.... Altissimo non siete mica voi, o vecchio Iddio, per caso?*
— *E' un monte sopra Verona....*
— *Meno male!*
(Dal *Successo*, di Genova).

Il sogno d'un archeologo tedesco

Come i turisti prussiani sognano di vedere il Foro dopo che gli eserciti tedeschi e austriaci avranno fatto — dicono loro! — giustizia.
(Dal *Simplicissimus*, di Monaco).

Giornali e Riviste

Abbiamo già detto, giorni or sono, del tono solenne e laconico di un telegramma ufficiale francese la notizia dell'entusiasmo sollevato tra i combattenti della Repubblica, dall'annunzio che l'Italia aveva dichiarato la guerra all'Austria. In tutto il fronte per qualche ora, tuonò, terribile, la voce della Patria, nel più gran coro. Mille e mille soldati salutarono la nostra guerra cantando la *Marsigliese*. Ora un collaboratore di *Vela latina* pubblica una lettera interessante di un suo amico, professore Elia Peyrable, che valorosamente combatte per la salvezza e la gloria della Francia, dalla quale si apprendono i particolari dell'avvenimento. «Ero alla trincea — egli dice — il giorno in cui pervenne la lieta novella. La vigilia, i tedeschi, ci avevano mandato un parlamentario per annunziarci la loro strepitosa vittoria sui russi; essi gridavano: *urrah!* su tutti i toni davanti a noi, a quaranta metri, nelle loro trincee. Io fui designato dal mio reggimento per ricevere il messaggio, un grosso volume di carta imbrattata di menzogne. Il giorno dopo, 24 maggio, improvvisamente la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria. La grande notizia fu trasmessa di uomo ad uomo nelle trincee, colla rapidità d'un fulmine. Verso mezzogiorno, per ordine superiore, a breve distanza delle prime linee, in guisa che i tedeschi sentissero, le musiche di tutti i reggimenti francesi suonarono in mia volta la marcia reale italiana, e da tutti i petti proruppe il grido del nostro cuore: Viva l'Italia!». I tedeschi così poterono assistere quel giorno al nostro entusiasmo, su tutto il nostro fronte, per ottocento chilometri, da Bâle a Dunkerque. Vicino al nostro settore lontanissimo, il giorno seguente, un aviatore tedesco lanciò a «boches» (tedeschi) ed un fascio: «L'Italia è contro di noi: tanto meglio! La guerra finirà più presto». Non dimenticherò mai l'annuncio di questo grande avvenimento nelle nostre trincee, al centro d'un spesso fogliame della Mosa. Gli accenti della vostra marcia reale echeggiavano sotto i faggi, mentre i cannoni di tutti i calibri gittavano in faccia ai tedeschi una mitraglia d'inferno, per dir loro che la nostra sorella latina era con noi. «Oh! le belle salve di artiglieria che festeggiarono il felice avvenimento. Voi, caro signor Conti, non vedrete forse mai nulla di simile a «Viva l'Italia!».

***

Il *Vessillo israelitico* riporta da un periodico francese il seguente commovente episodio di guerra e di pietà. Nel mese d'agosto del 1914, dopo gli importanti successi d'Alsazia, i soldati francesi, per ordine del generalissimo Joffre, per arrestare l'invasione del nord della Francia, si erano ripiegati a poco a poco dalle pianure dell'alto Reno, riuscendo a trattenere l'avversario. Così avevano abbandonato Cernay e i tedeschi vi erano ritornati. Il nemico cercò di vendicarsi della momentanea sconfitta che un poco sarà definitiva su i nostri fratelli dell'Alsazia-Lorena, e accusò il Sindaco e il Curato della piccola città alsaziana di aver dato indicazioni ai francesi. Tutti e due furono arrestati a viva forza alla Kommandantur. Il Consiglio di guerra stava per pronunciare la sentenza, già nota prima di essere emessa: nell'Alsazia come in Francia e nel Belgio, il massacro degli innocenti era per i tedeschi «una necessità della guerra». Ancora pochi istanti e i due infelici sarebbero stati condannati a morte. In questo momento si presentò alla porta della Kommandantur un vecchio della barba bianca — che portava i *tefillin* e il *tallet* — il quale domandò di essere presentato al generale. Egli era il rabbino Bamberger di Cernay. Giunto davanti al generale, il rabbino con voce calma e grave, gli disse: «Generale, io vengo a offrirvi la mia vita invece di quella del nostro sindaco e del mio collega cattolico. La mia carriera è terminata ed io sarei ormai più utile a nulla in questo mondo. La mia anima aspira a raggiungere il suo creatore. Risparmiate, vi prego, questi due uomini che sono ancora giovani, e fate fucilare il vecchio che si trova davanti a voi». L'aspetto del venerabile patriarca, le parole così commoventi e piene di magnanimità pronunciate da lui, ebbero il dono di toccare il cuore dei giudici inflessibili, che misero in libertà, assieme al nobile vegliardo, il primo magistrato municipale di Cernay e il prete cattolico, che furono così salvati dalla morte per l'eroica virtù di un rabbino.

***

Secondo risulta dalle richieste compiute da Francis G. Benedict e L. E. James, dell'Istituto Carnegie di Washington, gli uomini hanno bisogno di mangiare più delle donne. I *Proceedings of the Ac. Istituto* pubblicano la relazione presentata dai due professori all'Accademia Nazionale Americana. Secondo questa relazione, i bisogni alimentari dell'uomo sono maggiori di quelli della donna; ciò era stato osservato fin dal tempo dei primi esperimenti intesi a calcolare scientificamente la quantità di cibo necessaria alla vita per le varie classi d'individui. Ma questa differenza va attribuita soltanto alla diversa quantità d'energia muscolare che i due sessi consumano; mentre i recenti studi dimostrano che dipende anche dalla diversa costituzione organica. Il Benedict ed il James hanno sottoposto ad osservazione 10 uomini e 68 donne, in istato di salute, tenendo gli uni e le altre in identiche condizioni di riposo muscolare; ed hanno trovato che la donna produce, in media, solo 1335 calorie in 24 ore, l'uomo 1638. Confrontando poi i gruppi, e scegliendo con cura individui di statura e peso press'a poco eguale, hanno potuto constatare che, a parità di condizioni, l'uomo produce circa il 12 per cento di calore più della donna. Questo è dovuto probabilmente al maggior sviluppo dei tessuti adiposi sottocutanei nel corpo femminile, e, per conseguenza, allo sviluppo minore dei tessuti protoplasmici attivi.

***

Il principe Adalberto di Prussia — dice il *Figaro* — ha vissuto due giorni confuso coi soldati del 1.o Reggimento di Federico Il Grande: il reggimento si trova ora sul fronte nella Prussia Orientale e il giovane rampollo del Kaiser ha voluto vivere, coi soldati soldati e ufficiali, due giorni di vita di trincea. Quando è ripartito fra gli applausi e gli *urrah* dei combattenti, il Comando sanitario della Divisione rilasciò a Adalberto il seguente lieto passaporto: «Si certifica che S. A. I. e R. il Principe Adalberto di Prussia, figlio di S. M. I. R. Guglielmo di Hohenzollern, Imperatore e Re, colonnello del 1.o reggimento dei granatieri di Federico il Grande ha subito, uscendo dalle trincee una regolare visita ed è stato disinfettato. Il Principe gode buona salute e si trova attualmente senza insetti schifosi. Il documento, giudicato anzi che no, ha mandato dire il giornale parigino, in visibilio i buoni berlinesi, orgogliosi d'apprendere che nell'augusta chioma del rampollo imperiale non proliferano nè insetti nocivi, nè bestie feroci. Non si comprende però perchè le autorità tedesche si sono affrettate a diffondere la lieta notizia a tutte le agenzie telegrafiche e farla pubblicare nella stampa svizzera-tedesca. E forse eroico non avere parassiti? O è eroico averli avuti?

Prossimamente

il romanzo di

MICHELE ZEVACO

"Senza paur

Decreti luogotenenziali

La posta dei prigionieri di guerra

Roma, 20, notte.

E' stato firmato il seguente decreto: Tommaso di Savoia Duca di Genova, Luogotenente Generale di S. M. Vittorio Emanuele III. (Omissis).

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1.o — La esenzione dalle tasse postali che compete alla Commissioni della Croce Rossa per i prigionieri di guerra è completa nei rapporti col Comitato Centrale e colle varie sezioni della Croce Rossa nel l'Ufficio Internazionale sedente in Ginevra per le informazioni sui prigionieri di guerra con le Autorità preposte ai campi di concentrazione dei prigionieri o con le famiglie dei prigionieri stessi residenti nel Regno e nelle Colonie.

Art. 2.o — Le corrispondenze spedite in esenzione di tasse dalla Commissione speciale dovranno portare impresso estesamente il bollo ufficiale della Commissione stessa.

Art. 3.o — La esenzione dalle tasse postali che compete ai prigionieri di guerra è limitata per le corrispondenze in partenza dall'Italia alle lettere ordinarie non eccedenti il peso di grammi 5, alle cartoline spedite in via ordinaria non eccedenti le dimensioni ed il peso fissati dall'art. 50 del Regolamento gen. interno al servizio postale approvato con R. D. 19 febbraio 1901 n. 111, alle carte manoscritte fino al peso di grammi 500 spedite ugualmente in via ordinaria ed ai vaglia postali ordinari.

Art. 4.o — Per essere ammesso ad avere corso in esenzione di tasse le corrispondenze spedite dai prigionieri di guerra debbono portare impresso esternamente il bollo ufficiale delle Autorità che li hanno in custodia.

Art. 5.o — I pacchi postali che sono spediti e ricevuti da prigionieri di guerra non debbono superare il peso di Kg. 5 per essere ammessi a circolare in esenzione di tasse.

Art. 6.o — I pacchi in partenza dall'Italia spediti ai prigionieri di guerra debbono esternamente portare indicata il nome del mittente per l'aggiunta della sua condizione di prigioniero di guerra ed il bollo ufficiale dell'Autorità militare sotto la cui custodia il prigioniero si trova.

Art. 7.o — I vaglia postali emessi in esenzione di tasse per conto dei prigionieri di guerra debbono avere impresso il bollo dell'Autorità militare che ha in custodia i militari.

Art. 8.o — La trasmissione delle corrispondenze dei pacchi e dei vaglia diretti a prigionieri di guerra o spediti da essi è soggetta alle disposizioni che regolano la censura in tempo di guerra.

Art. 9.o — Il presente decreto avrà effetto dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*. Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello Stato sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare. Dato a Roma addì 20 giugno 1915: Tommaso di Savoia, Riccio, Martini, Carcano, Rupelli, Viale.

Norme speciali per gli alberghi

Con decreto luogotenenziale odierno sono state stabilite norme speciali per gli alberghi, in vista della grave crisi che li ha colpiti dal l'agosto scorso per i noti, restando fermo l'obbligo del 50 per cento a scadenza e concessa una dilazione del residuo limitatamente al periodo da oggi al sessantesimo giorno dopo la conclusione della pace. La parte di fitto prorogata sarà pagata nei cinque anni successivi con l'interesse annuo del cinque per cento. Sono state concedute a favore dei proprietari di stabili destinati ad uso albergo dilazioni corrispondenti per l'estensione dei mutui ipotecari le eventuali controversie sono devolute all'arbitrato.

Il vescovo di Ceneda

esalta il valore dei soldati liberatori

La leva in massa per la carità

Venezia, 20, mattino.
(Visto).

Una nobilissima pastorale intitolata *Nell'ora presente* ha diramato ai suoi diocesani il vescovo di Ceneda, mons. Rodolfo Caroli: « A nostri confini — così esordisce il vescovo — e ora anche al di là dei nostri confini si diffonde su ogni lato tutta l'Italia e non solamente il nostro esercito che è stato l'avanguardia e l'espressione più viva del sentimento comune i soldati colle armi alla mano, colla giovinezza nel pegno, col disprezzo del pericolo, allegri per tal cumulo imminente delle privazioni che li attendevano hanno dato e danno la massima prova dei massimi sacrifici ».

« Noi — continua il pastorale — che siamo rimasti nelle nostre case, che non proviamo le ardenti ebbrezze che provano quelli andati a combattere, dobbiamo effettivamente essere e divenire i loro degni compagni nella preghiera e nell'azione: dobbiamo aiutarli col sacrificio per uguagliarci al loro livello. L'ora del sacrificio è giunta per tutti. La guerra è per tutti, una espiazione: il vero amore ci parla non è e non può essere altro in quest'ora che l'amore del sacrificio ».

Il vescovo accenna quindi a tutte le iniziative, alle opere caritatevoli, di previdenza, di soccorso, di sussidio e di conforto.

« Ma per questo grande, — dice — siano la generosità e il buon volere, maggiore e assoluto il bisogno: dobbiamo perciò prepararci — egli ammonisce — ad una terza in ispecie di fatti per cui la carità di cui siamo capaci: dobbiamo pur noi sopportare le stesse pene che i soldati sopportano sul fronte per noi ».

Mons. Caroli raccomanda ai suoi diocesani di dare testimonianza in tutte le forme e per soggiunge: « Sono arrivati i primi feriti nella nostra diocesi. Sono andato subito a dar loro il benvenuto anche a nome di tutti voi, a dir loro una parola di conforto: ho provato dinanzi a loro un sentimento di alta venerazione e di immenso rispetto. Essi nelle ferite aperte nostrano come hanno gnato e difeso la bandiera nostra. Di questo loro amore per noi e per la patria essi portano, e alcuni porteranno per sempre, il ricordo sulle loro membra giovanili e non meritano essi tutta quanta la nostra riconoscenza ».

Il vescovo avverte che è stato da lui offerto all'Autorità sanitaria militare il seminario con 225 letti e chiude la pastorale dalla quale traspare uno spiccato senso di pietà evangelica spronando ancora i fedeli a mandargli indirizzi che possano pel feriti quale piccolo sfogo di un grande affetto.

Allievi ufficiali giunti a Roma

Roma, 20, mattino.

Stamane alle 10 sono giunti alla stazione di Termini gli allievi ufficiali che vengono per dare gli esami. Essi sono volontari che saranno incorporati nella brigata Alpi. La cittadinanza li accolse festosamente i giovani volontari.

Le mene temporaliste del sig. Herzberger

Roma, 20, notte.

(A). Il noto Herzberger, uno dei capi del Centro germanico viene ora segnalato a Lugano intento a preparare alacremente che una campagna favorevole al potere temporale del Papa. Di tutte le trasformazioni che ha compiuto nella sua fortunata carriera politica, questa di papalino più intransigente del Papa è certo la più interessante, per quanto a Roma nel suo ultimo viaggio egli abbia sopressato Pregoli, allorchè sfruttando la sua rassomiglianza col Principe di Bülow e accentuandola con ogni specie di trucco fu che lo rendesse quasi perfettamente eguale all'ex-Cancelliere, voleva far credere che Bülow si recava ogni giorno in Vaticano per estendere la protezione germanica anche sulla Chiesa di Roma.

In realtà, egli partiva, come a suo tempo ne celiammo, da Villa dalle Rose con la automobile del Principe di Bülow diretto verso il Vaticano, ma le sue visite furono tutt'altro che fortunate. Egli non riuscì mai a vedere Benedetto XV e si fermò sempre nell'anticamera pontificia, ricevuto in casa dal Cerimoniere pontificio, monsignor Gerbech, un modesto cameriere segreto partecipante. La sua missione fermino con una rapida e penosa partenza da Roma, ove le sue mene per intorbidare le acque fra cattolici italiani concordi nel patriottismo, stavano per culminare in una azione esemplare da parte dei circoli cattolici irredentisti. Dai Circoli cattolici egli ebbe una accoglienza fredda e diffidente. Erano già pervenute ovunque dal Belgio informazioni precise sulle gesta compiute da Herzberger fra quei cattolici, ed era stato largamente diffuso un numero del « XX Secolo », un grande giornale cattolico belga che a caratteri cubitali recava « Il tradimento di Herzberger ». In questo articolo si raccontava e si documentava che Herzberger ed altri emissari del Centro penetrati come amici di giornali e Circoli cattolici belgi si erano serviti della capitalità loro offerta per impadronirsi di segreti che al momento della occupazione risultavano essenziali. Nei dipartimenti occupati furono nominati Commissari civili e militari quegli stessi emissari del Centro che erano già stati nelle redazioni dei giornali cattolici e nei Circoli cattolici belgi avevano promesso che il Centro non avrebbe mai permesso l'invasione del Belgio.

Edotti di questi fatti i cattolici romani tennero Herzberger a distanza, nè si commossero alle sue querimonie accolte in qualche ristrettissimo ambiente sindacalista cristiano, legato al Centro dalla sua campagna aconfessionale e democratica al solo scopo di mantenere alla organizzazione quel carattere di « internazionale » che doveva permettere alla Germania di raggiungere una sicura dominazione anche nel campo cattolico delle diverse nazionalità.

Il Vaticano da sua parte, benchè avesse già inaugurato la sua politica liberaleggiante in contrasto con quella intransigente del defunto Pontefice, non fece affatto buon viso a Herzberger che vantava le vivaci ostilità spiegate contro di lui dal Vaticano di Pio X. Pio X, informato minutamente dei sentimenti di Herzberger che ostentava principii cattolici solo per i fini della politica del Centro aveva subordinato in lui l'uomo più pericoloso per il modernismo non tanto per la dottrine che l'Herzberger professava senza convinzione, ma per l'azione subdola che andava esplicando contro quelli che Pio X stesso credeva i diritti del Pontefice sulla disciplina del clero. Benedetto XV non potè fare a meno di essere anche egli diffidentissimo verso Herzberger, la cui azione fu paralizzata dai suoi precedenti e resa nulla in Vaticano.

Ora in Santa Sede ha accolto con ironica compassione le notizie della missione per la restaurazione del potere temporale che Herzberger si è assunta e l'ultima trasformazione che il noto deputato del Centro ha voluto compiere e che i Circoli modernizzanti non vogliono nemmeno onorare del titolo di tradimento. Pio X, almeno in questo, non aveva sbagliato.

Il clero trentino austriacante

e il vescovo imprigionato per italianità

Roma, 20, notte.
(Visto).

Sull'occupazione da parte del nostro Esercito dei paesi della Valle Giudicarie, *l'Idea Nazionale* pubblica, ricevendoli da uno dei suoi inviati speciali al fronte, i seguenti nuovi particolari:

« A Magura, un piccolo Comune della Valle di Vestino, i nostri entrarono senza resistenza; trovarono però tutte le case chiuse. L'unica persona del paese che si potè vedere fu una vecchia. Le fu chiesto: « Sei contenta che siano venuti gli italiani? ». La vecchia esitò, e poi rispose con voce velata dalla paura: « E se gli altri ritornassero? ». Naturalmente gli altri sono gli austriaci. Essi hanno lasciato in questi disgraziati superstiti tale ricordo, che non osano ancora credere possibile la liberazione; e si trattengono dall'esprimere liberamente la loro gioia per timore di possibili rappresaglie.

« L'opera del clero trentino — continua il corrispondente dell'*Idea Nazionale* — ha contribuito a creare ed accrescere questo smisurato timore. Salvo rare eccezioni, nobilissima quella del principe vescovo di Trento, imprigionato dagli austriaci, i preti del Trentino sono i più caldi propagandisti dell'Austria. Un ufficiale diceva: « Appena entriamo in un paese conquistato, la prima persona che cattiviamo è il prete, e ne vennero sinora presi molti. E' una specie di misura preventiva ».

L'Idea Nazionale pubblica pure un episodio commovente. Ad A... — scrive il corrispondente del giornale romano — ho incontrato un volontario milanese di 78 anni. Fu soldato con Garibaldi nel 1866, e giunse con lui a Bezzecca. Ha voluto essere mandato qui per ritornare nei luoghi che conosce. Prima di partire disse al figlio: « O tu ti fai volontario con me, o ti disereda ». Il figlio ha sorriso. Si era già fatto volontario tre giorni prima, di nascosto del padre. « Ora — disse il vecchio — ritorneremo assieme a Bezzecca ». Il figlio approvò senza parlare. Passa un colonnello: si irrigidiscono tutti e due sull'*attenti*, uno vicino all'altro; poi, come quello è passato, si guardano negli occhi, si sorridono e se ne vanno. Tra qualche giorno, si dice, saranno inviati al fronte. Con che ansia attendono la sacra ora! ».

Peppino Garibaldi a Roma

Roma, 20, sera.

Alle 7.40 è giunto a Roma Peppino Garibaldi, proveniente da Perugia, dove è volontario nel 51.o fanteria.

Duecento profughi della Valsugana

giunti a Firenze

Firenze, 20, notte.

I 200 profughi giunti stamane sono in maggioranza provenienti dalla Valsugana; vi si trovano anche alcune persone distinte venute decentemente, ma pure esse hanno un lacero seguito evidente delle sofferenze e delle privazioni. Mi potuto parlare con la signorina Cecilia Da Trento, moglie del capo stazione della Valsugana. Essa mi ha detto che, appena scoppiate le ostilità, tutti gli impiegati italiani addetti alle ferrovie austriache furono internati, e la stessa sorte toccò a quelli privati. Fu affisso un proclama nel quale si invitava la popolazione ad abbandonare il paese ed a recarsi a Rovereto colla minaccia di fucilazione per quelli che non avessero obbedito.

Ho potuto anche parlare con la signorina Maria e signora Elena Eccher, parenti del noto irredentista prof. Eccher, insegnante al nostro liceo Galileo. Esse abitavano a Levico, quando, stanche per le continue persecuzioni, gli scrissero, e, anche, perchè da ci mesi non si mandava più pane in quei paesi, il 25 maggio decisero di venire in Italia. Mi, coperte per la strada dalla polizia austriaca, furono con molti di profughi fatte discendere dal treno, e condotte a Borgo Strogno.

Un giorno la signora Elena, vedendo passare una pattuglia di soldati italiani offrì loro dei fiori. Il fatto fu risaputo, e la polizia provvide subito per l'immediato arresto della signora, la quale si salvò fuggendo e percorrendo a piedi molti chilometri verso le terre conquistate dagli italiani insieme alla figlia: e stavano per cadere, estenuate per la fame e la stanchezza, quando si imbatterono in una pattuglia di nostri alpini, che le soccorsero. Rifocillarono coi loro rancio e le fecero per mezzo di un carro foraggi trasportare al Comando, il quale provvide perchè fossero mandate a Firenze. Le due donne hanno esaltato il valore delle nostre truppe, raccontando anche il seguente episodio. Borgo Strogno era ancora occupato dalle truppe austriache e la gente austriaca aveva ricevuto l'ordine di proteggere in special modo la famiglia del barone Cecchi, composta di dieci persone, tutte feroci austriacanti, che facevano propaganda per sollevare la popolazione quando fossero giunti gli italiani. Una pattuglia dei nostri alpini coraggiosamente entrò in paese e nelle gli occhi della polizia procedette alla cattura dei dieci pericolosi individui.

Trentadue ufficiali austriaci

giunti ad Alessandria

Alessandria, 20, sera.

Erano attesi per ieri sera, alle 9,53, da Milano, 32 ufficiali tedeschi fatti prigionieri a Monte Nero e più specialmente in quel combattimento in cui vennero fatti oltre 600 prigionieri.

Un'immensa folla si attendeva nel piazzale della stazione o nelle vie che dovevano percorrere, ma all'ultimo momento si seppe che sarebbero invece giunti col treno merci n. G. V. 5764 della linea Piacenza-Alessandria, in arrivo alle 23,30.

Infatti pochi minuti dopo il treno giunse ed al quale erano aggregati tre vagoni viaggiatori di 1.a, 2.a e 3.a classe, da dove cominciarono a scendere gli ufficiali che si attendevano.

Erano 32, di cui un tenente colonnello, un capitano, tenenti e sottotenenti, dei quali 23 addetti, i quali presero posto su dodici vetture e scortati da un carabiniere per vettura, da carabinieri e guardie in bicicletta, vennero internati in Cittadella.

Ad attenderli vi erano ufficiali superiori e subalterni, il capitano dei carabinieri cav. Rubino che dirigeva il servizio. Tanto il tenente colonnello che altri ufficiali erano muniti di *binoccoli* e per quanto si studiasse di nonimi gli parchiati a ben equipaggiati, pure il loro atteggiamento era assai dimesso. Solo il colonnello era ferito ad una mano.

Non essendo loro stata molto pubblicata la attendeva ancora e fece loro una dimostrazione con *Evviva l'Italia*.

Fanciulla che fugge da Torino

per raggiungere il fratello al fronte

Milano, 20, mattino.

Una giovanetta quattordicenne, Giuseppina Ghiraldi, figlia di ortolani, dimoranti a Torino al Regio Parco n. 426, la abbandonato fin da mercoledì scorso la sua famiglia, col proposito di raggiungere il proprio fratello, Guglielmo, che è soldato di fanteria, e che si trova al fronte.

Da vari giorni essa andava dicendo alla madre di voler accorrere in aiuto del fratello nel caso ch'egli fosse ferito, e mercoledì alle 6, insieme ad una sua compagna, tale Novellini, protestando di recarsi al lavoro in una fabbrica di biancheria, si allontanò nuovamente.

Il giorno seguente da Settimo Torinese inviò una cartolina ai genitori, domandando loro perdono ed assicurandoli che avrebbe loro resta un bacio da parte del fratello ch'essa voleva raggiungere ad ogni costo. Ieri mattina poi la madre riceveva una lettera nella quale la giovanetta assicurava di trovarsi a Milano in condizioni pietose: « I piedi sono gonfi per la strada fatta; ho fame, soldi non ne ho; di notte dipese due o tre ore, sempre in qualche casolare »; e terminava col dire di aver trovato ricovero temporaneo in Duomo.

Immediatamente da Torino è partito la madre, la quale, non appena arrivata, è accorsa al Duomo, ma inutilmente. Ogni ricerca per ritrovare la figlia fu vana. Allora la povera donna si è rivolta alla Questura, la quale ha ordinato pronte ricerche.

La fuggiaschi è una giovane alta, snella, con capelli castagni, occhi chiari. Quando è partita vestiva modestamente da operaia. Da casa però ha asportato anche una cambietta bianca con ricvolto alla marinara, blu. La sua compagna, se pure si trova con lei, è invece piuttosto bassa, tarchiata, rossa.

Quattro ragazzi orfani

tra i profughi dalle terre redente

Firenze, 20, mattino.

Fra i profughi giunti a Firenze, vi erano pure quattro ragazzi orfani: Luigi Pellos, di 14 anni, e tre sorelle: Luisa di 13, Clementina di 10 e Carolina di 6. La madre è morta poco tempo fa e il padre, di cui non hanno più alcuna notizia, richiamato alle armi, fu inviato alla frontiera galiziana. Quando i profughi furono distribuiti in varie località della Toscana, rimasero i quattro orfanelli, i quali avrebbero dovuto essere affidati a qualche famiglia fiorentina che li avesse richiesti. Il cav. Orlando, capitano delle guardie di città, che presiedeva alla destinazione dei profughi, fece la proposta ai suoi graduati di provvedere essi alla sorte dei quattro derelitti. La proposta fu entusiasticamente accettata da tutti gli agenti e così il ragazzo rimarrà con gli agenti nella caserma principale e le tre bambine, sempre a spese dello guardie, saranno ricoverate in un convento fino alla maggiore età. Gli agenti hanno preso impegno di fornire loro anche una piccola dote.

La morte del sen. Massabò

Portomaurizio, 20, sera.

Stamane è morto il senatore Vincenzo Massabò. Fu deputato di Porto Maurizio per tre legislature e consigliere provinciale ininterrottamente per quasi 30 anni.

Era entrato giovanissimo nella carriera politica. A 21 anni era già consigliere comunale. Giurista di gran valore e apprezzatissimo consigliere di scuola dell'on. Giolitti, gli era intimissimo. Era entrato alla Camera con lo scrutinio di lista nel 1892, rimanendovi fino al 1902, quando cadde contro il Pisani, vigendo la prima elezione a Collegio uninominale. Fu sindaco di Porto Maurizio dal 1895 sino al 1902. Era il decano del Consiglio provinciale, al quale fu ripetutamente brillantemente contendere per circa 30 anni. Ne fu presidente, succedendo ai Biancheri dall'epoca della di lui morte fino alle ultime elezioni, quando si era ritirato a vita della malferma salute. Venne nominato senatore dal Pelloux, nel 1898. Fu apprezzato relatore di importanti disegni di legge. Era presidente del Consiglio degli avvocati e della Cattedra ambulante di agricoltura.

E' morto, tra l'unanime cordoglio, in età di 70 anni, per paralisi progressiva. Era cognato dell'on. Canepa, avendone sposato la sorella. Solenni funerali gli si preparano per domani, alle ore 17.

L'arresto di un ingaggiatore

di lavoratori italiani

Lugano, 20, sera.

Per ordine del Commissario di Lugano, è stato arrestato in città uno straniero, il quale reclutava operai italiani per conto di una fabbrica francese. Costui, giunto da chissà dove fra noi, si era data premura di offrire ai lavoratori del lavoro a buone condizioni; infatti le paghe variavano dai 70 agli 80 centesimi all'ora. L'individuo aveva già assoldato una ventina d'operai italiani, i quali avrebbero dovuto partire domattina prossima per Annemasse (Alta Savoia) per impiegarsi presso le « Usines de France »; senonchè da alcuni furono sollevati dei sospetti sulla lusinghiera offerta dell'ingaggio che fu senz'altro invitato a presentarsi al Consolato italiano, dove doveva riconfermare le condizioni promesse.

L'ingaggiatore, sorpreso dall'invito, non seppe opporre un rifiuto e, quantunque assai impacciato, si avviò con gli operai assoldati dal Console conte Morozzi, dinanzi al quale le condizioni di paga discesero da 80 a 35 centesimi l'ora.

Il Console, dubitando che dietro alle dell'ingaggiatore forestiero si celasse qualche cosa di poco onesto, avvertì la polizia locale, che operò l'arresto dell'ingaggiatore.

L'audace evasione di due ladri

dalle carceri di Treviso

Venezia, 20, notte.
(Visto).

A Treviso, dalle carceri giudiziarie di Piazza del Duomo, è avvenuta una romanzesca evasione che ha punti di contatto con quella narrata da Corrado nella « Morte Civile ». Gli eroi dell'avventuroso sono i pericolosi pregiudicati Comessotto Ugo, di anni 31, e Antonio Candiotto, trentenne, che dovevano scontare parecchi anni di reclusione per furti. L'evasione deve essere avvenuta fra le 22 e le 23,30 di ieri notte, perchè fu dopo quest'ora che i carcerieri constatarono la scomparsa dei reclusi che occupavano la cella N. 19. Si ignora come abbiano compiuta l'evasione. Si vuole si siano serviti di una lima o di una sega o di un altro simile strumento. Le finestre della cella sono molto alte dal pavimento; i prigionieri fuggiaschi devono aver faticato a salirvi, probabilmente anche facendosi sgabello della persona di qualche complice. Le finestre sono assicurate da grosse inferriate e protette da una paravista, che impedisce al detenuto di vedere fuori della cella. Essi divelsero una dei ferri arrendersi così un piccolo varco in modo da permettere al corpo di passare. Rotte le imposte, con una corda fatta con tre lenzuola, uno dei due, favorito dall'oscurità, uscì dalla finestra e, aggrappandosi al paravista della finestra vicina, potè solamente legarvi le lenzuola. La fuga si rendeva tuttavia pericolosa e grave, perchè sotto scorre un ramo del fiume Bailenigo, affluente del Sile. Benchè le lenzuola fossero corte, i prigionieri non si spaventarono; spiccarono un salto di parecchi metri, nuotarono raggiungendo sicuramente le case prospettanti le carceri; indi, a guado, raggiunsero il ponte Risorti, dove gli agenti della Polizia trovarono dove pala di scarpe e due paia di calzoni da detenuti bagnati ed infangati. Indizi devono essere fuggiti per la campagna.

Le ricerche per scovare i fuggitivi sono attivissime infruttuose.

La tragedia del capo-stazione di Sanguinetto

provocata da una passione d'amore

Verona, 19, notte.

Vino gli telegrafano la notizia della tragedia di Sanguinetto, in cui quel capostazione ferroviario Dalla Vittoria, uccideva dapprima la cognata, Regina Pellegrini, ventisettenne, poi la figlia e quindi sopprimeva anche se stesso. Ora si hanno sulla impressionante tragedia nuovi particolari. Si credeva dapprima che il Dalla Vittoria avesse agito in un accesso di follia, ma ora invece sembra accertato che il movente della tragedia sia stato un forsennato amore del Dalla Vittoria per la cognata.

Lo sciagurato, cinquantenne, si sarebbe da tempo invaghito della Regina Pellegrini, bellissima — cui avrebbe anche formalmente proposto un'unione matrimoniale. La Pellegrini rifiutò. Tale diniego avrebbe influito perniciosamente sulle facoltà mentali del Dalla Vittoria, il quale in seguito a una successiva, recisa ripulsa avrebbe deciso la ragazza, sacrificio della figlia e di se stesso.

Dal Bollettino Giudiziario

Roma, 20, mattino.

Il *Bollettino Giudiziario* reca: Visconti, aggiunto alla Segreteria della Procura Generale della Corte d'Appello di Torino, è destinato alla Procura del Tribunale di Taranto — De Cinque, scrittore segretario al Tribunale di Asti, è messo in aspettativa per sei mesi — Grassi, archivista all'archivio notarile distrettuale di Savona, è nominato reggente di quell'archivio in sostituzione del titolare destinato ad altra sede.

Dal Boilettino Giudiziario

Roma, 20, mattino.

Il *Bollettino Giudiziario* reca: Visconti, aggiunto alla Segreteria della Procura Generale della Corte d'Appello di Torino, è destinato alla Procura del Tribunale di Taranto — De Cinque, scrittore segretario al Tribunale di Asti, è messo in aspettativa per sei mesi — Grassi, archivista all'archivio notarile distrettuale di Savona, è nominato reggente di quell'archivio in sostituzione del titolare destinato ad altra sede.

Il giorno 14 giugno, spirava in Roma, munito dei conforti religiosi il

Prof. GIUSTINO VARVELLI

Ne danno il triste annunzio: il fratello ingegnere GIUSEPPE MARINO; le sorelle LAVINIA ved. contessa CATTANEO, e VALERIA col marito GIACINTO GOFFI.

I nipoti: MARGHERITA CATTANEO col marito dottore FRANCESCO DEVECCHI; CARLO CATTANEO, tenente di vascello; ROSA MARIA GOFFI. (A

Stamane, alle 3, dopo lunga malattia, cessava di vivere il

Dottore TERESIO MARTINENGO

d'anni 48

Partecipano la triste notizia la moglie ADELE MARQUET; i figli sottotenenti RICCARDO e GENNARO; le sorelle MICHELINA in dottore MUSSI, e PRASSEDE in dottore GIANELLA, e i parenti tutti.

Il funerale avrà luogo alle ore 6, del 21 corr. La trigesima alle ore 9 del 15 luglio. (A

Boves (Cuneo), 20 giugno 1915.

Oggi, alle ore 14,20, spirava nel bacio del Signore (A

ERMINIA POCHETTINO ved. MONASTEROLO

Ne danno il triste annunzio: i figli, le figlie, le nuore e i nipotini.

La sepoltura avrà luogo in Viris, martedì 22 corrente, alle ore 8,30.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Viale Piemonte, 20 giugno 1915.

Munita dei conforti religiosi, dopo breve malattia, serenamente chiudeva la sua vita esemplare

SANTINA DAVERIO ved. FERRARIS

d'anni 66

La figlia ROSINA RICCARDI;
Il genero GIUSEPPE RICCARDI;
Il nipotino LODOVICO;
I nipoti MARIA AMBARELLO e figli e parenti tutti, profondamente addolorati, ne partecipano la irreparabile perdita.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 21 corr., alle ore 10, partendo da via San Massimo, 24.

Si prega di non inviare fiori.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 20 giugno 1915 (Corso Oporto, 29)
(Pompe funebri Genia)

Oggi, alle ore 12,20, dopo breve e penosa malattia, circondato dai suoi cari, spirava l'anima buona e retta di

Tranquillo Avigdor

d'anni 73

Titolare della Ditta G. Avigdor e figli

La vedova NINA TODROS;
I figli: FEDERICO colla moglie PIA CALABI e figlie; MARIO sotto moglie TINA RIMINI e figlie; EMMA col marito EMILIO COLOMBO e figli; RICCARDO; ALBA col marito Dott. ENRICO CIAVA e figli; ESTER col marito cav. COSIMO NAPOLI e figlio; OTTAVIO colla moglie ELSA RIMINI; ADELE col marito DORINO JAFFE e figlio; GIACOMINO; la sorella e cognati, i nipoti tutti, affranti dal dolore ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo in forma civile, domani lunedì, 21, alle ore 17, partendo dall'abitazione via Magenta, N. 20.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 20 giugno 1915. (A

VIAREGGIO La splendida più frequentata e sicura

HOTEL REGINA

Prim'ordine — Bel mare
Facilitazioni speciali sui prezzi
Cav. Uff. F. FERUCCI, propr. - G. GRIGIOLI, nuovo Direttore

La Sonnambula

TORINO, Via Lagrange, 37, p. p. da CONSULTI di malattie di lavoro e curiosità, di presenza e di corrispondenza.

PRESERVATIVI unici, veramente eccellenti, assolutamente innocui, igienicissimi, sottilissimi ed impareggiabili. Stabilimento Ortopedico, Via Lagrange, 9, Torino.

I PELI DEL VOLTO

i nei, foruncoli, gli antiestetici, le macchie di vino, le cicatrici, le rughe di zampe di gallina, le verruche vengono radicalmente estirpate con metodo scientifico speciale, assolutamente indolore, e che garantisce da ogni recidiva
ISTITUTO ELETTRO-TERAPEUTICO
Via XX Settembre, 36, Torino - Dalle 10 alle 18

LEVATRICE CORSINO. - Pensione - Prezzi miti - Segreta. Palazzina, giard. Via Superga, 54. Telef. c 7504

LEVATRICE Ma. REGGE CURE SEGRETE, PENSIONE. — PREZZI MITISSIMI — Via Po, 2, piano 2.o, vicino Piazza Castello. c 7504

LEVATRICE - BRIGANTI - Pensione prezzi miti, segreta - Via S. Francesco da Paola, 18, vicino via Po. c 7504

ADOZIONE

Con decreto della Corte d'Appello di Torino 9 aprile 1915 si fa luogo alla adozione di ALFIDI FAUSTINA, nata da ignoti in Demonte, pubbl. regolarmente riconosciuta da Marchisio Caterina fu Giuseppe, moglie di Bocchio Lorenzo, da parte di VERA PIETRO fu Gio. Battista, nato a Racconigi, residente in Demonte. c 8279

CERCANSI OPERAI minatori, tecnici razzieri, muratori (maçons) per sotterranei linea NIZZA-CUNEO.

Indirizzarsi: 8277
Impresa GIANOTTI & l'Escavire per Nizza, ed a Beaupol per Breil.

PICCOLI AVVISI

1 Offerte d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CALZOLAI accettansi Calzaturificio Camilegno. — Via Giacinto Collegno, 60. c 8168

CERCANSI confezioniste per camicie e mutande militari. Si danno tagliate e da confezionarsi a domicilio. — Rivolgersi lunedì e martedì in via Corte Appello, 22, dalle ore 2 alle 4 pomeridiane. c 8309

CUOCO ragazzo fattorino-domestico. — Scrivere cassetta 1077 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33110

COLLEGIO vicinanze Torino cerca vice-assistenti ed istitutori. — Scrivere subito cassetta 1034 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8141

DONNE o ragazze cercansi per cucirini sfrecci. — Orus, Comolongo, 3. c 8165

FARMACISTA diplomato, assistente, urgesi ottime candidature. — Scrivere cassetta 1067 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33039

IMPORTANTE stabilimento industriale di Torino cerca abile disegnatore meccanico, indicare referenze e pretese. — Scrivere cassetta 1076 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33114

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CORRISPONDENTE perfetta francese, inglese, italiano, tedesco, dimodernissima ragioneria, contabilità cerca posto subito. — Offerte cassetta 1075 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33118

DOMESTICA giovanissima accuperebbesi servizio giovanilmente, anche villeggiatura. — Teresa Fontana, posta, Torino. c 33117

ELETTRICISTA abilissimo cercasi, sottostazioni, impianti, riparazioni macchinari, esente militare, cerca posto ovunque. — Scrivere Ferraiuolo, posta, Busseleno. c 33109

FARMACISTA, referenze ottime, cerca posto collaboratore, supplente. — Posta, Strambino, Torino. 33088

INSEGNERE civile donna, riquattrato, cautelosa, occuperebbesi. — Libretto 23.304, posta, Torino. 33115

SIGNORINA tedesca francese, contabilità, calligrafia, cerca impiego. — Dogliotti, 25, posta. c 33116

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

GARANTAMILA mutuansi, cercasi illecitalia semestrali, purchè solida garanzia ipotecaria. — Tesoro 102, Torino. c 33018

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ACQUISTEREI stabile industriale, forza motrice, Torino, dintorni. — Stiles, posta, Torino. c 33081

APPARTAMENTO ammobiliato quattro camere, cucina, comodità, servizio, giardino, vista splendida, affittasi. — Scrivere Eliseo Bagnasco (Cuneo). 8143

CERCO campagna dintorni Torino, comodità trasporto. — Scrivere cassetta 1062 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33083

COSSILA, Biella. Affittasi stagione estiva casa signorile, con 10 camere, acqua fresca potabile della conduttura d'Oropa, gas, luce elettrica, lavatoio di roggia corrente nel proprio cortile, boschi di castagni ricominciati, terreno irrigato elettrica Biella-Oropa. — Rivolgersi in Ufficio postale. 010

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ALLOGGI signorili, termosifone, bagno, ascensore, telefono, garage. — Via Cibrario, 61, angolo via Amedeo Peyron, 52. c 33122

CERCO subito locali terreno o sottosuolo ora di Chiti officina precisione, adatti deposito merci qualsiasi natura. — Via Montebello, 12, portinaio. 8122

CENTRO di Torino, Rocco, 15, piano 1.o, alloggio cinque membri, grande sopralzo, cantina. Altro quattro membri, volendo magazzini sottostanti. c 33085

SPAZIOSO, confortevolmente alloggio otto membri, primo piano, palazzina Campana, 2, giardino a disposizione bimbi, laboratori, sede Comitati. c 33129

Camere mobiliate e pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

IN piccola distinta famiglia non affittacamere, affittasi elegante camera con o senza colazione a persona distinta sola. — Scrivere cassetta 1013 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8064

Annunzi vari 7

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ACQUISTANSI bagni e semicupi zinco usati. — Torino, corso Moncalieri, 18. c 8085

CANI danesi (Arlecchini), splendida razza, vera Cuneo. — Cinzo Bisini, Giardino Cittadella. c 8161

CORAZZA sicurezza assicura, garantita, grafica per militari, lire 10. — Calcaprina, via Roma, 37. 33107

DUE motori elettrici da 25 e 40 cavalli acquistansi da Società Rapid, Barriera Nizza, 156, Torino. 8080

MAGNETISMO, celebre Studio professore Berio: consultazioni sonnambulismo, chiaroveggenza, Zecca, 19. c 33124

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ANDATE militari? Visite alla Scuola Chauffeurs Corso Umberto, 31, che passerete degli automobilisti. 8138

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

FABBRICA cercasi chimici cerca in tutte Piemonte capaci rappresentanti. Richiedonsi referenze, garanzie, cerieli. — Scrivere Libretto postale 21000, Varetti. c 8118

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI Favaro (Ristico) appartamenti mobiliati, ogni comodità; volendosi pensione. — Rivolgersi Manna, Biella. 8133

BAGNI Mare, due minuti spiaggia. - Albergo Famiglia Burgi». Nervi, grande giardino, medici. 8132 O

GIOVANE buon impiegato governativo, dell'arma di fanteria, sposerebbe signorina onesta non oltre trentina, con dote o pari condizioni; fotografia restituibile trattasi anche con parenti, ma senza intermediari. Ettore 11 26. — Scrivere: Ar

Cronaca Cittadina

L'entusiastico successo del Concerto corale

a beneficio delle famiglie dei soldati

L'Associazione della Stampa, preparando l'inconsueto spettacolo nel Giardino Reale a beneficio delle famiglie dei soldati, aveva preveduto un gran concorso di pubblico, si era resa garante di un grandiadmo successo. Mai a Torino era stato organizzato un simile concerto corale, col concorso di tanti preziosi elementi artistici, in un momento di così vivo e ardente entusiasmo patriottico, per uno scopo tanto nobile di beneficenza. Quando si annuncia al pubblico di una grande città l'esecuzione dei cori verdiani, delle canzoni del Risorgimento, di inni e canti di guerra, mentre tutta la Patria è in armi per la sua ultima guerra d'indipendenza e d'integrazione nazionale, e si dà là dell'ingiusto confine, in terra italiana, ancora tutta viva di italianità, i nostri soldati combattono e muoiono per la giusta vittoria, è facile prevedere una pronta e grandiosa manifestazione d'esultanza popolare.

L'immensa folla

Ma per quanto preveggenti e oculati e premurosi siano stati gli organizzatori dell'eccezionale spettacolo, per quanta gente essi si attendessero di raccogliere attorno alla loro impresa benefica, il successo ha superato ogni previsione. Il pubblico è accorso innumerevole, a fiumana, imponente e entusiasta; la gente ha fatto ressa verso l'ingresso del giardino e non tutta ha potuto entrarvi. Ciò ha dato luogo a qualche incidente: alcune migliaia di persone hanno dovuto rinunciare allo spettacolo perchè l'unica porta d'ingresso, non sufficiente a tanto pubblico, è stata letteralmente assediata dalla calca degli spettatori, e l'accesso al giardino è stato piuttosto lento e faticoso. Già il concerto era incominciato, e migliaia di persone si affollavano ancora all'entrata. Anche chi aveva avuto la precauzione di provvedersi anticipatamente il biglietto, è rimasto indietro e ha dovuto rinunciare addirittura ad entrare; moltissimi che poterono farsi largo nella stretta della folla assediante l'ingresso, giunsero quando le sedie, non ancora occupate dai fortunati acquirenti, erano già state occupate dagli spettatori che non avevano diritto di occuparle, ma che, iniziato il concerto, si credettero in diritto d'irrompere sullo spazio riservato e di sedersi comodamente. Ciò non era stato e non poteva essere provveduto dall'Associazione della Stampa, la quale aveva provveduto abbondantemente le sedie per tutti coloro che avevano acquistato il posto a sedere ed aveva fatto tirare i cordoni tutt'intorno allo spazio ad essi riservato. Ma l'irrompere della folla è stato così improvviso e violento, che per quanti carabinieri e guardie fossero lì pronti a mantenere l'ordine, con la migliore energia, fu materialmente impossibile evitare l'abuso. E nemmeno fu possibile agli organizzatori dello spettacolo l'ottenere l'accesso al Giardino da altre porte d'ingresso oltre quella della Prefettura. Comunque, l'abuso c'è stato, molte persone sono rimaste sacrificate, moltissime — certo qualche migliaio — hanno potuto entrare senza spendere un soldo, con non lieve scapito del risultato finanziario destinato alle famiglie dei soldati, mentre altre che avevano pagato il loro biglietto sono rimaste fuori o han dovuto restare in piedi.

Tutto ciò, se è spiacevole, attesta pure il grandissimo interesse suscitato dall'iniziativa dell'Associazione della Stampa. Mai il Giardino reale fu invaso da più grande folla; mai esso risuonò di più alte voci e di più calorosi applausi. Anche quelli che erano entrati non senza fatica e dispetto per l'ingiustizia patita nel non trovare il proprio posto, trovarono in quell'atmosfera di esultanza, nel godimento artistico dello spettacolo inusitato, un conforto immediato, un ristoro spirituale degno della circostanza. Se tanta gente si trovò a disagio nella prima ressa, so ad alcuno mancò il posto dovutogli, tutti uscirono soddisfatti e compiaciuti della magnifica manifestazione d'arte e di patriottismo.

Il concerto e i cori

Alle 17 precise il maestro Vaninetti ha dato il segnale d'attacco alla Banda municipale per la sua sinfonia, in forma di marcia, *Lazio e Piemonte*, una vigorosa pagina strumentale, in cui il maestro Vaninetti s'è dimostrato espertissimo strumentatore per banda, colorito e sobrio. Applausi molto calorosi hanno accolto questo primo pezzo dell'ampio programma. Poi un silenzio religioso ha atteso il solenne coro dei *Lombardi*. La frase larga e possente, piena di significato, ricca di contenuta passione, s'è diffusa, suscitando profonde vibrazioni. Abbiamo ritrovato il padre Verdi, il progenitore fecondo, colui che infuse la speranza nei cuori e ancor oggi sa eccitare le fedi. Nella sua semplicità formale il canto verdiano ha vibrato alto e solenne; il periodo musicale, che ha la quadratura e la logica d'un concetto ragionevole, espresso da quattrocento voci disciplinate e commosse, ha rinnovato il suo fascino irresistibile. Non è stato difficile agli spiriti colti e liberi rivivere il momento artistico in cui il canto verdiano palpitò d'attualità, e gioire profondamente di questo ideale rinnovamento artistico. Con la concertazione e la direzione del coro dei *Lombardi*, il maestro Veneziani meritò ieri, cominciando la sua fatica artistica, le più vive lodi. Certo, egli aveva a sua disposizione un mirabile complesso vocale, che farebbe invidia a più d'una città ed a più d'un direttore; ma egli mostrò d'averlo saputo sfruttare fin nelle supreme possibilità. Chi ha pratica di concertazione sa le inesauribili doti di pazienza, di pertinacia, di zelo, le vivide virtù d'eccitamento e di suggestione che occorrono a un musicista, pur esperto, per disciplinare masse corali che per la prima volta si trovino insieme; la prova di ieri è un nuovo titolo di merito per il giovane maestro Veneziani, che ha diritto alla nostra più sincera ed ingenua ed e ai migliori auguri per la sua carriera artistica. Anche il coro « Viva Italia » della *Battaglia di Legnano*, e « Va pensiero », del *Nabucco*, ebbero un'interpretazione sicura e intima nella esecuzione degli eccellenti cantati guidati dal Veneziani. In queste masse corali, voci freschissime e agilissime, audaci nei registri acuti, s'alternano alle altre voci più gravi e più mature alla disciplina corale: ma tutte hanno rivelato una così sicura conoscenza della musica e dei suoi elementi fondamentali, ritmo e intonazione, una così intima comprensione del pensiero musicale, da meritare di essere messe a pari con le più famose Associazioni musicali straniere; e la rivelazione di queste qualità fu una bella e incoraggiante manifestazione patriottica di italianità. Dal programma furono soppressi, per brevità, il coro dell'*Ernani* e l'*Episodio della battaglia di San Martino*, di Pocchiotti.

L'inno-marcia *Roma redentrice* dei Corsini, l'*Inno della terza Italia* del Fino, l'Inno *All'Armi, Italia* del Vaninetti, il coro a 4 voci *Roma!* del Thermignon furono molto applauditi. E' della musica d'*attualità*, nelle sue intenzioni, ma nel senso buono della parola; e cioè è dell'arte con riflessi della stato d'animo attuale del popolo italiano; musica senza preconcetti, senza pregiudizii scolastici, ma sincera e spontanea, espressiva e discorsiva, esaltatrice ed entusiasta. Dei quattro frammenti la pagina del Thermignon si distingue per uno speciale carattere di composizione severa, in cui la concitazione e le alternative dello stile fugato prescindono dalla preoccupazione di trascinare all'entusiasmo il pubblico per costituire una pagina più meditativa e dotta.

"Addio, bella, addio...,,

Poi i canti del Risorgimento diffusero un alto lirismo; essi ci hanno scosso anche più dai canti verdiani; e non diciamo una bestemmia; per intender Verdi ci occorre ristabilire i rapporti infranti dal tempo nella storia e nell'arte, ci occorre pensare che i cori dai palcoscenici di settanta e sessanta anni or sono non erano dei professionisti, ma impersonavano i cittadini della futura Italia, i quali chiedevano l'eco cordiale ai cittadini che gridavano dalle platee *viva l'Italia*; ci occorre ristabilire i rapporti infranti da cinquant'anni di complicazioni strumentali e polifoniche. Invece i canti del Risorgimento hanno punti di riferimento più vicini e apporti intatti con la nostra vita e con la nostra arte. Fioriti nella bocca e nel cuore del popolo, noi li udiamo dai nostri soldati, dai nostri fratelli, che cantano per la strade e marciano verso il fronte, noi li udiamo risuonare sotto le volte e nei cortili delle caserme ove si fucinano i soldati che partono domani. Sono sopratutto essi i canti dell'oggi, i canti contemporanei, le voci più autentiche dell'anima nostra. Li hanno cantati oggi i nostri soldati fra una battaglia e l'altra; li canteranno domani. Che più? Udendoli, ieri, ne siamo stati commossi fino alle lagrime; e li abbiamo cantati pure noi, combattenti dell'ultima retroguardia; essi ci hanno dato l'unisono veramente perfetto, l'identità di passioni più assolute. *E la bandiera di tre colori; la parte, vado alla guerra*, canti di gioia, canti di emozione indicibile, sono i ritmi sui quali hanno marciato e marciano il passo cadenzato di vittime, centinaia di predestinati, migliaia di vittoriosi, e non possiamo udirli senza che il nostro cuore batta con essi il suo battito; *Con qual core morettina tu mi lasci*, l'agile stornello nato fra le dolci ondulazioni dei colli toscani, che assume un tono eroico se è cantato su vette più alte e su balze più impervie, è sempre un piccolo ingenuo capolavoro. E quando la melodiosa voce di Rinaldo Grassi intonò nel silenzio commosso degli astanti, nella serenità ombrosa del divino luogo, l'*Addio, bella, addio*, fu un momento di indicibile emozione. No. *Addio, bella, addio*, non è un canto di guerra; almeno non è nato tale; è una malinconica aria dalla purissima linea melodica; ma essa è cantata da un giovine coraggioso che parte per la guerra e che saluta, forse, per l'ultima volta, la sua bella; e assurge al fastigio del sentimento lirico proprio perchè la guerra, brutale visione, è solo presentita, non è nominata, proprio perchè il suo sentimento è profondamente umano e gentile; infatti, la seconda strofe, *il sacco è preparato*, è men efficace della prima, poichè già contiene un concetto più precisamente guerresco. Rinaldo Grassi ha compreso tutta l'intima poesia della soave canzone e ha avuto, cantandola, un magnifico slancio lirico; una lieve angoscia velò la prima strofe, una poderosa affermazione nella seconda. La sua voce espresse tutto il mondo dei sentimenti racchiuso nel breve giro dei versi ingenui e forti. Un'ovazione scrosciante lo costrinse a ripetere il canto commovente; e di nuovo la sua voce squillò nell'ampio regale giardino.

Ancora un eccellente effetto trasse il maestro Veneziani dalla *Fanfara* del bersaglieri, che fece eseguire con decrescente sonorità vocale, come se una falange intrepida dei bai soldati ci fosse passata davanti, cantando nel ritmo accelerato, e poi l'avessimo sentita allontanarsi, ricercandone l'eco nell'aria immota.

La *Marsigliese*, l'*Inno di Manneli*, la *Marcia Reale* e l'*Inno di Garibaldi* chiusero, in un fervore crescente d'entusiasmo, l'ampio programma musicale. L'immensa folla agita i cappelli inneggiando all'Italia, alla vittoria delle nostre armi; sono le 19; e ancora qualcuno indugia nel luogo deve s'è vissuta un'ultima ora patriottica.

Gli artefici del successo

L'Associazione della Stampa Subalpina deve questo grandioso successo della sua iniziativa al concorso di molte buone volontà, di forti e preziosi contributi. Il ringraziamento più alto, più vivo di gratitudine, lecca al maestro Veneziani. Questo artista, tanto modesto quanto valente — che generalmente lavora dietro le quinte — si è rivelato ieri al gran pubblico con una energia rara di direttore sapiente e instancabile. La imponente massa corale ha seguito il suo forte maestro con amorosa diligenza, con intelligente bravura. E col maestro Veneziani, col maestro Vaninetti, che con tanto valore dirige la Banda municipale, l'Associazione ringrazia i maestri di ciascuna Società corale, e in special modo il maestro Cordone e il maestro Canto, che hanno prodigato generosamente la loro fatica intelligente alla preparazione del concerto. E un ringraziamento va pure all'Amministrazione della Casa Reale, e, per essa, al suo direttore, cav. Lavagno, per la graziosa concessione del Giardino Reale, ed al Municipio, che, per l'interessamento del capo-gabinetto del sindaco, comm. Rovetti, accordò mille sedie pei posti a sedere, come pure al cav. Giuseppe Celestino, che generosamente ne prestò quattrocento. A Leonardo Bistolfi, che disegnò la cartolina commemorativa — nitidamente ridotta a clichet dai signori Pavia e Nay, e stampata dallo Stabilimento tipografico del Consorzio comunale, signor Muschio — più che il ringraziamento dell'Associazione valga la ammirazione del pubblico che ha acquistato il prezioso ricordo, offerto agli spettatori dalle gentili signorine che la professoressa Bernocco Fava-Parvis guidò alla raccolta delle oblazioni. L'Associazione ringrazia pure la Presidenza dei giovani esploratori, che mandò tanti dei suoi piccoli e simpatici militi alla festa; la Fabbrica Bosio e Curatz, che offrì la birra per le masse corali; la signora Beriatta, che donò 200 mazzetti di fiori in elegantissimi cesti; la Cioccolateria Italiana Michele Alberto Galli, che regalò 500 sacchetti dei suoi prodotti, che furono venduti al pubblico a favore della benefica intrapresa; l'addobbatore signor Ilalo Boggio e l'attrezzista signor Secondo Clara. Un caloroslssimo grazie, infine, al tenore cav. Rinaldo Grassi, il quale con patriottico slancio partecipò al concerto con il suo « numero fuori programma », sollevando intorno a sè, con le ovazioni tributategli, il più genuino entusiasmo dell'enorme folla.

Domani pubblicheremo il rendiconto finanziario dello spettacolo.

Un saluto

di militari del genio al fronte

Il corriere postale di 1ª classe mattina ci ha recato la seguente cartolina a cui diamo volentieri ospitalità:

« I sottoscritti militari del Genio (Ferrovieri), 2.a Compagnia, pregano V. S. illma a mezzo pregiato giornale pubblicare i loro saluti che gli scriventi inviano alle loro famiglie, parenti ed amici.

Con ossequio. Segue firme:

Caporal-maggiore Gasca Renato; Soldati: Viano Umberto, Grianaglia Giovanni, Garzena Mario, Venezia Francesco, Davico Alfredo, Tognon Silvestro, Nevole Armando, Velluva Sabino; caporal-maggiore Mariani Adriano, caporale Sgreaffe Lelio.

Ringraziando vivamente della benevola ospitalità che ci vorrà dare, gradisca i nostri più sinceri e vivi ringraziamenti ».

Il giuramento dei Giovani Esploratori

Ieri, impetiti, frementi di gioia e di orgoglio sotto la loro caratteristica uniforme, i giovani esploratori, i « piccoli soldatini », che domani saranno i gagliardi e generosi difensori di un'Italia rinnovata e integrale, hanno veduto ieri mattina, durante la cerimonia del giuramento, di quanta simpatia li circondi la cittadinanza.

Nel giardino reale, coi vasti viali ombrosi, s'era tutta una scorrere, elegantissima folla — la più degna cornice al quadro grazioso e commovente — dalla quale si levò alto e scrosciante l'applauso allorquando dalla veranda del Palazzo scese la Principessa Laetitia per recarsi in mezzo ai giovani esploratori.

Sua Altezza era accompagnata dalla contessa Balbo di Sambuy, dal marchese di Monc'rivello e dal cavalier Bonvicino. L'attendevano il Sindaco conte Teofilo Rossi, il prefetto comm. Verdinois, il generale conte Lamarchi rappresentante il Corpo d'Armata, il Provveditore agli Studi, il Procuratore Generale cav. Fomi, il primo Presidente della Corte d'Appello cav. Martinelli, il Procuratore del Re cav. Colonnetti, i vice-presidenti della Sezione dei Giovani Esploratori generale Peano e cav. uff. Gustavo Verona, coi segretari ragioniere Gallenga e dottor Desdeci, ed il tesoriere Bagnasco, il colonnello Giotta, gli assessori sen. Pio Foa e cav. Carlo Barberis, i consiglieri comunali Ceriana, Goitre, Borini, Olivieri, Dagnino, Molinari, Bosio, il consigliere delegato dell'Associazione della Stampa dottor Pastelli ed un gruppo di ufficiali.

Ossequiata dalla consorte del prefetto, donna Verdinois, dalla contessa Rossi, dalla signora Peano e dalla marchesa Medici del Vascello, la Principessa prese posto, e subito la cerimonia incominciò, mentre la Musica municipale intonava, da gli appianati, la Marcia Reale.

La consegna delle bandiere

I giovani esploratori, divisi per gruppi, agli ordini del commissario signor Lamberti, si erano allineati lungo un viale, di fronte alla Principessa, tra le rappresentanze delle scuole elementari, dei volontari fucilieri, dei volontari subalpini, degli allievi dell'Accademia militare, del Convitto Nazionale, dell'Istituto Aporti, dell'Istituto Bonafous, dell'Istituto Artigianelli e della Casa Benefica. Due picchetti di guardia municipali a daziarie facevano pur essi servizio d'onore.

Quando il Sindaco, la uniforma di ufficiale degli alpini, accenna a parlare, tutt'attorno il brusio delle voci s'acquieta d'improvviso.

« Nel momento solenne che l'Italia nostra attraversa — dice il conte Rossi — mentre sui confini della Patria, sugli spalti contesi delle terre che torneranno nostre rugge il cannone, crepita la mitraglia ed alto si leva il grido di guerra dei nostri soldati, per tutto il Paese trascorre un'onda di entusiasmo, che solleva gli animi, commuove i cuori e li riunisce tutti in un solo palpito di desiderio e di fede. Ogni classe di cittadini, senza divario di censo o d'età, senza differenza di condizione sociale, non ha in questo momento che un solo pensiero unanime: quello della grandezza della Patria.

« Ma, accanto ai vecchi che hanno combattuto un giorno le sacre battaglie dell'indipendenza, ai giovani che alla novella aura liberatrice danno il sangue e la vita, sorge e pulisce la nuova generazione, ansiosa essa pure di provare ai fratelli maggiori che il suo spirito è con loro, che un identico e sacro fuoco l'anima e la conquide. Sono i figli nostri che preparano al grido non della libertà una nuova Italia anche più possente e migliore: nei cuori, nelle scuole, nelle officine essi gettano le fondamenta della sua futura, incrollabile grandezza.

« Oggi un nobile stuolo di giovanetti è riunito attorno a Voi, o Altezza, per ricevere dalle Vostre auguste mani il vessillo tricolore che Voi gli donerete, per suggellare nel crisma di un sacro giuramento tutto il suo affetto, tutta la sua illimitata devozione alle auree istituzioni che reggono il nostro Paese, alla Casa Augusta e valorosa che ne guida i destini. Profonda ammirazione, la gratitudine immensa che nutre per Voi, fata benefica e gentile, che (in questi giorni più che mai prodigate tutte Voi stesse per le famiglie dei nostri valorosi combattenti.

« Essi, i figli del nostro popolo si alternano nei diuturne fatiche, con studio e con slancio per divenire i futuri soldati d'Italia, essi anelano a rendersi utili fin d'ora alla vita cittadina, e riflettendo in cento forme l'opera dei fratelli lontani. Ed io, a nome di Torino, saluto con commozione la balda schiera giovanile a cui la funzione odierna imprime come il suggello di una novella vita e che rimarrà scolpita a caratteri indelebili nelle loro giovani menti, quale ricordo del giorno più grande e glorioso del nostro Paese ».

Il Sindaco fa una bella rievocazione dell'Italia antica « dalla nuova Italia chiamata dai fati a compiere la propria unità, rammemora alla piccola schiera dei futuri soldati il giuramento che la bandiera della Patria va sempre portata con ferma ed incorrotta fronte per la via della gloria e del dovere, poi così conclude:

« Oh! tardi oggi nel giorno dell'ultima ora risplenderà sul nostro cielo la limpida pleiade dei nostri fati: torni esso a sorridere sul nostro benedetto suolo e guidi sicura la santa schiera dei nostri Eroi sul fatale, eterno cammino della vittoria e del trionfo! »

Uno scrosciio di applausi salutò la chiusa del discorso.

Allora s'avanza l'alfiere del Corpo ed a lui la Principessa consegna la bandiera d'onore. Il giovinetto la prende, la solleva e, rivolto ai Giovani Esploratori, l'agita al vento. E' un grido solo, lungo, vibrante, che sale dai piccoli soldati: Savoia!

Il pubblico, commosso, interessato, ha un applauso frenetico, impetuoso, che è insieme dolce come una carezza e sembra avvolgere la bella schiera giovanile.

A nome della Presidenza il generale Peano rivolge agli Esploratori parole di saluto e di incitamento a compiere sempre ed ovunque il proprio dovere e consegna, quindi, una seconda bandiera, quella della Sezione di Torino.

In nome dei Giovani Esploratori il prof. Pugliani, commissario regionale, ringrazia Sua Altezza che volle donare ad essi l'emblema sacro della Patria. Egli parla degli obblighi di bontà che i giovani esploratori hanno assunto e dei principi ai quali si informa la loro istituzione, e così termina:

« E voi, giovani, tenete alto il vostro sguardo al fulgido esempio di amore di patria, che viene dal nostro Re e dal nostro Esercito; ispiratevi alla sublime cura di bontà della vostre madri e delle vostre sorelle; non obliate mai le sagge parole del primo Rappresentante del Popolo e del Governo della nostra giovane Nazione, colle quali, ai quest'ora solenne, latinamente proclamava dal Campidoglio ai potenti del mondo, sola nobiltà quella che rispetta i doveri e i diritti della dignità umana. State cittadini degni dell'Italia risorta! ».

La rivista

Il pubblico applaude ancora. Poi s'ode un ordine, ed i vari gruppi di giovani esploratori si presentano per turno alla Principessa e prestano il giuramento prescritto, dopo che un cadetto ed un novizio hanno pronunciata la formula sacramentale. I gruppi s'avvicendano con bella disciplina, con movimenti svelti e precisi.

Quando l'ultimo gruppo è ritornato nei ranghi, il commissario generale prof. Colombo, di Roma, rivolge alla Principessa ed alla Autorità calorose parole di ringraziamento ed annuncia che il Ministero della Pubblica Istruzione volle conferire allo stendardo della Sezione torinese la medaglia d'oro, come premio speciale per la perfetta organizzazione dei suoi reparti, e che il Consiglio direttivo nazionale ha decretata una medaglia al merito.

Il prof. Colombo reca quindi il saluto fraterno dei giovani esploratori di Roma, che hanno l'alto onore di avere iscritto nei propri ranghi il principe ereditario Umberto, e conclude col grido di: *Viva Savoia!*, ripetuto a gran voce dai *boy-scouts* e dalla folla.

La consegna delle « fiocchette al merito » a quei giovani esploratori che si sono più distinti durante l'opera di soccorso per i danneggiati del terremoto — il « cadetto » Meschieri ne ha tre, poichè fu ad Avezzano — chiude la festosa cerimonia. I giovani esploratori vanno ad aggrupparsi in fondo ad un altro viale e sfilano quindi in parata dinanzi alla Principessa. Ogni reparto è accolto da applausi; il minuscolo mercilo è veramente grazioso nella sua composizione militare. La Musica municipale, la Banda dell'Istituto Bonafous e dell'Istituto Ferrante Aporti intonano gli inni della Patria, ed un'ovazione calorosissima accompagna, tra le grida di: *Viva Savoia!*, la principessa Letizia che s'allontana e che dalla veranda si rivolge ancora a salutare la folla.

Mentre i reparti dei giovani esploratori escono dal portone principale del Palazzo Reale, il pubblico sfolla dai cancelli della Provincia e di corso San Maurizio. Non il più lieve incidente: il servizio d'ordine era affidato a guardie e carabinieri, agli ordini del commissario cav. De Sarro.

Dopo la cerimonia furono spediti telegrammi augurali al presidente generale, sen. Paolo Boselli ed al presidente della Sezione di Torino, marchese Medici del Vascello.

Le offerte alla "Croce Rossa,,

Sono pervenute queste altre oblazioni per gli Ospedali territoriali della « Croce Rossa »:

Conte Prospero Balbo (seconda offerta), lire 30 — Ing. Norzi, 50 — Savario Calvi (Colonia Svizzera Uruguay), 113 — Pier Benedetto Mondino, 50 — on. avv. Rastelli (per conto baronessa Luisa Franchetti Rostchild), 2000 — Giuseppe e Carolina Musso, 50 — Collegio Nazarille di Torino, 100 — conte Luigi Provana di Collegno, 30 — Alunni Collegio San Giuseppe, 150 — Carmela Contratto-Contratto, Canelli, 50 — Alberto Contratto, Canelli, 50 — Maria Lautari, 5 — Rina Pugliesi, 5 — contessina Alberti-Incisa, 50 — avv. Casimiro Doglioti e signora Maria Doglioti-Bruno, 100 — Cesare e Carla Denari Amaldi, 50 — Allievi della Scuola Lysle di lingue estere; prof. A. De Nuever Lysle, 10 — Fabiola Andreoletti, 5 — baronessa Carlo Malfatti di Monte Testo, 10 — baronessa Adolfo Manno, 5 — conte Prospero Tola Vittorio, 5 — baronessa Carlo Ricci des Férres, 10 — conte Mario Vigliotti, 5 — marchese Saint-Amour di Chanaz, 5 — conte Alberto Arborio Mella, 10 — Giov. Gagliardi e famiglia, 25 — cav. maggiore Alfredo Richetta, 20 — Elisa Richetta-Ajalle, 20 — avv. Mario Cariana, 10 — ing. Cesare Oddone, 10 — ing. Giuseppe De Benedetti e consorte, 10 — Luigi Manzonis, 10 — Giorgio Manzonis, 10 — Letizia Levi, 20 — sorella Angela e Lia Zerda, 5 — sorella Carolino, 5 — sorelle Borciolotti, 5 — sorella Almassi, 5 — Maria Ausilia Milino, 10 — Maria Rabajoli-Apostoli, 5 — Maria Teresa Ray, 5 — Maria Ambrosini-Majoni, 5 — Maria Adelaide Rossi, 3 — Maria Giovenale, 2 — Maria Pagliuzzi Ferrero, 3 — Maria Pecoc, 5 — Clara Amati, 5 — Dionisia Maspes, 4 — Rosina Garello, 2 — Ernestina Pagliuzzi, 3 — Margith Bianco, 4 — Vinciguerra Carolina, 2 — Eraclea Teresa, 1 — Angela Riva, 2 — Margherita Biagi, 2 — Anna Casalegno, 2 — Clotilde Ballare, 2 — Francesca Quaglia, 1.50 — Angela Giranchi, 5 — Ester De Maunelli, 10 — Josephina Mattirolo, 5 — Giuseppina Majoni, 3 — avv. Vigo Alessandro, 2 — G. Borella, 5 — V. R., 10 — Maurizio Casalotto, 5 — Mario Vittone, 5 — T. G. Viraudo, 3 — Guglielmo Giovenale, 2 — Rinaldi Leandro, 2 — N. N., 5 — Cerutti Giuseppe, 2 — Pietro Picco, 5 — Antonio Reynaldi, 2 — Villata Mario, 1 — Ravinelli Carlo, 1 — L. Balduzzi, 2 — Fubini Salvatore, 10 — Tallia Nestore, 4 — Peretti Guido, 2 — N. N., 5 — D. Diego Goglio, 5 — Giacomo Mazza, 5 — Vittorio Daneo, 5 — avvocato Gino Sarti, 5 — Francesca Franceschini, 1 — Augusto Pennazio, 5 — Rafanelli Salvi, 5 — N. N., 1 — Vittorio Tibo, 3 — Angiola Maria Lanteri, 5 — N. N., 10 — Totale somme presente elenco, L. 3795. — Totale elenchi precedenti L. 302.903,40. — Totale generale lire 306.361,40.

Un'offerta dell'Ordine dei Veterinari

Il Consiglio amministrativo dell'Ordine dei Veterinari della provincia di Torino e l'Ufficio di Presidenza della Sezione Provinciale Torinese dell'Associazione Veterinaria Italiana, costituiti in Consiglio di amministrazione, a comune di studio, hanno, tra l'altro, offerto alla Croce Azzurra, alla locale Società protettrice degli animali, alle organizzazioni civili ed all'Autorità militare il contributo volonteroso di ogni loro prestazione, compresa quella di indagini radioscopiche e radiografiche per ogni contingenza clinica.

Una serata di gala all'"Alfieri,,

pro famiglie dei richiamati

Mercoledì sera al Teatro Alfieri avrà luogo una serata di gala a favore delle famiglie dei soldati. Lo spettacolo è sotto il Patronato del Municipio e vi prenderanno parte la nostra Banda ed i cori.

Arturo Foà, dirà un breve discorso sulle ragioni morali della guerra e alcune sue liriche ispirate dall'attuale momento storico italiano. Si rappresenterà il dramma: *La giovane Italia*.

"C'era una volta un Re,,

Questa sera la Compagnia Zoncada-Masi mette in scena un commedia assai nuova per il nostro pubblico: *C'era una volta un Re...*, tre atti di Dante Signorini. —

Giovane donna sgozzata

a colpi di coltello

Il marito scomparso

La tragica scena, collega — a quanto finora risulterebbe — di un disgraziatissimo matrimonio, è avvenuta fra le mura di una modestissima dimora alta nella casa di via Ponte Mosca, N. 5. Narriamo anzitutto i precedenti che meglio valgano a mettere in luce la personalità morale dei singoli personaggi. Nel mondo della mala vita che vive nell'ombra dei bassifondi cittadini, era da anni conosciuta certa Valle Barbara, giovine bruna di lineamenti simpatici, audace, intelligente, fidanzata nel mondo di buon umore, terribile nei momenti di collera.

Le sue gesta nella mala vita sono ampiamente illustrate dai documenti esistenti negli archivi della Questura e del Tribunale. Più volte ricercata ed arrestata per furti, ferimenti e ribellione, ebbe numerose condanne, che le valsero ultimamente anche la pena della vigilanza speciale della Pubblica Sicurezza. Il suo nome ha anche avuto un triennio di notorietà pubblica per le celebrate date, anni fa, ad un suo amante in piazza Carlina.

Questa la figura morale della donna a cui il destino riserbava una fine così tragica. A ventiquattro anni, e ciò fa anni fa, la Valle conobbe un giovinetto di sedici anni, certo Auda Alessandro, garzone decoratore, figlio di un manovale che attualmente lavora alla Fiat San Giorgio. Nonostante la differenza di età fra la donna e l'ancora imberbe giovinetto si strinse un legame di intima amicizia resistente a tutte le vicissitudini contrarie.

Alcuni mesi fa infatti avendo il giovinetto — era diciannovenne — manifestato il proposito di sposare la Barbara, il padre ed i fratelli suoi tentarono con ogni mezzo di allontanarlo dalla donna, ma non riuscirono a vincere la partita. Avuto finalmente il consenso paterno, il matrimonio venne celebrato il 1.o aprile ultimo. I due sposi presero dimora col padre del giovine, Auda Paolo, d'anni 53, nell'umile soffitta di corso Ponte Mosca, con la tragedia avvenne. Il matrimonio però non recò ai due coniugi la pace sì tranquillità. E lo si comprende. Entrate fisse per i bisogni quotidiani vi era soltanto il contributo settimanale che riceva il padre, poichè l'Alessandro al lavoro prestava l'opera. Non è quindi da stupire se fra i due coniugi avvenivano dei litigi frequenti.

Come venne scoperto il delitto

Ieri mattina l'Auda padre, il quale lavora di notte nello stabilimento della Fiat S. Giorgio, ritornò a casa verso le 10 per riposare. L'uscio della dimora era chiuso, ma trovò la chiave nel ripostiglio in cui lui o gli altri di casa erano soliti di mettere quando uscivano. Con la chiave aprì ed entrò. Ma ebbe appena varcata la soglia che indietreggiò inorridito. Lo spettacolo infatti che gli si presentò dinanzi era orribile. Sul letto, vestita della sola camicia e delle calze, era la nuora sua. Era coricata supina, leggermente piegata sul fianco destro, col viso nascosto da due guanciali. Il letto era chiazzato di sangue raggrumato. Vinto il primo momento di emozione, l'Auda tolse i guanciali e allora più terrificante apparve la tragedia. Il laio sinistro del collo era colpito da una larga ferita di coltello penetrativa profondamente. Altre due ferite erano assai visibili nelle guancie. Data l'allarme un mondo di gente accorse subito nella cameruccia. Poco appresso accorsero pure il delegato avvocato Allosti ed il vice-brigadiere Vincenzi, i quali fecero i primi rilievi. Più tardi poi accorsero pure il commissario cav. Carassi, il procuratore del Re, cav. Colonnetti, il giudice istruttore cav. Eula, ed il commissario Tarantola.

Le cause del delitto

Appena conosciuto il delitto, i presenti furono d'accordo nell'attribuire il delitto stesso al marito, in cui scomparsa, del resto, basava a legittimare il sospetto. Di più, il fatto di avere messo la chiave nel ripostiglio abituale dimostra che l'ultimo ad uscire di casa fu lui. Circa le cause del delitto non fu possibile accertare nulla. Si sa soltanto che sabato i due coniugi litigarono perchè la donna non aveva dei denari da dare al marito. I vicini di casa non udirono nella notte alcun rumore, nè di voci, nè di grida. Il delitto, secondo il giudizio medico, deve essere avvenuto verso le 2, poichè il cadavere era già irrigidito.

L'Autorità di P. S. ha iniziato immediatamente le indagini per trarre in arresto l'Auda che, secondo qualche informazione, non si sarebbe allontanato troppo da Torino per... mancanza di fondi.

Ladri in azione

Ignoti penetrarono nell'abitazione di Rovetto Pietro in corso Valdocco, N. 1, e vi rubarono L. 28 e tre orologi di metallo. Durante una corsa tranviaria il signor Daniele Angelo, fu derubato dell'orologio e catena. Mediante chiave falsa ignoti penetrarono nell'abitazione del signor Cagliari Giuseppe, in via Berthollet, 18, e vi rubarono L. 1150 e alcuni cucchiaini d'argento. Altri ignoti penetrarono in una casa in costruzione in via Cuneo e vi rubarono diversi attrezzi.

Scarcerato

L'altro sera veniva arrestato dagli agenti di P. S., certo Tommaso Pacchiola di Giuseppe di anni 22, abitante in via Giulio, 27, perchè sospettato di ricettazione di fili di rame rubati alle Aziende elettriche della città. Il Pacchiola è stato poi rimesso in libertà, perchè riconosciuto innocente.

La Carità del Sabato

Offerte ricevute nella settimana

dal 12 al 18 giugno 1915

D. A. M. in memoria della compianta madre, a favore di vecchie inferme, L. 30 — Una mamma a S. Antonio, 25 — F. P. S. G. A., 10 — Secondo promessa fatta in ringraziamento alla Consolata, N. N., 5 — Anna Jafel, Barcelonecchia, per i bambini dei nostri soldati, 5 — G. R. C. da Savona per grazia ricevuta, 5 — A. P. per un voto pro-bono pacis, 2.50 — In omaggio a S. Antonio, M. C., 5 — N. N. per cura malattia tua, 2 — N. O. L. alla prima partoriente più povera, 1 — Oggi festa di S. Antonio da Padova offro ai suoi poveri lire 1 — Mia offerta di ogni martedì in adempimento di voto a S. Antonio da Padova, 1 — Per una povera madre che prenda S. Antonio secondo la mia intenzione, A. T., 1 — In onore della Madonna della Consolata affinchè provveda sistemazione grazia tanto desiderata, Costanza, 0,50 — Residuo una corona funebre, per una povera madre di famiglia, 3 — Totale L. 100. Sussidi distribuiti L. 187.

I divertimenti

Pasqua di sangue

Oggi al *Cinema Teatro Vittoria* ultimo giorno di questo applaudito lavoro, sempre in piena riuscita, interpretato dalla grande artista *Lola Visconti Brignone*. Domani La rappresentazione di:

La guerra del 1914-1915

Unica cinematografia autorizzata dal Comando Militare Francese ed eseguita da operatori militari. In questo film di 1500 metri circa si vedono in azione i grandi cannoni d'assedio.

Nuovo programma all'Ambrosio

Patrie mia! ed *I martiri della Rivoluzione Francese*, interessantissimo dramma dell'Italia nuova, e la *Seconda serie della Guerra europea 1914-1915*, edizione speciale della Camera Sindacale Francese, coll'autorizzazione militare, formano il programma eccezionale che da oggi si proietta al *Cinema Ambrosio*.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — [Proprietà F.lli Chiarella]. — [Compagnia di Ferruccio Ranieri]. — Ore 20.45: *Tutto per la Patria!*, commedia inedita di Libero Pilotto. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — [Compagnia Zoncada-Masi]. — Ore 20.30: *C'era una volta un Re*..., tre atti di Dante Signorini (nuovissimi per Torino). Tegr. 6.30

TEATRO PARCO MICHELOTTI [Compagnia Consiglio]. — Ore 20.45: *Ciao parte*, rivista di Domenico Corretto e Colombino.

CIRCO HENNI (Giardino Cittadella). — Tutte le sere ore 21: *Rappresentazioni e programma variato*.

CINEMA SPLENDOR — *Bollettini della guerra (Belgio e Montenegro)*. — Vedi avviso. Il sole, dramma romanzesco in 4 atti (Film Eclair) — Casa in comune, comica.

VARIETÀ MATTEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

GIARDINO ROMANO — Spettacolo di varietà.

RESTAURANT DU PARC — Concerto di Dame - Sanitas - Biglietti 11, e trasc. - Società - Intermezzi.

CHALET VALENTINO — Ore 21: *Concerto orchestrale*.

VENE varicose, chi le trascura ignora la grave minaccia cancrena! Curatevi con Emostasi Rapid! Unica in Calze elastiche inglesi di lun

ULTIME NOTIZIE

Vaghi accenni alla pace in Germania

Per un'intesa con l'Inghilterra - Parole non chiare del Presidente del Senato prussiano - Concessioni austriache alla Romania e trattative turco-bulgare? - La situazione in Galizia.

(Servizio speciale della STAMPA)

Zurigo, 20, notte.

Vi ho già accennato ai tentativi che si fanno da qualche parte in Germania per venire ad un accordo coll'Inghilterra.

I giornali conservatori tedeschi cercano di mostrare od attenuare almeno l'importanza di queste notizie affermando che le persone tedesche che servirebbero da intermediarie per questi tentativi di intesa non coprono alcuna carica importante nel mondo politico tedesco. Il socialista *Vorwaerts* tiene invece a far rilevare questo movimento pacifista, addossando al Governo tedesco la responsabilità di non volere cedere per i suoi scopi [illegible] imperialisti.

Si conosce, anzi, ora il nome della Società i cui membri erano proposti ad intervenire tra la Germania e l'Inghilterra. Essa era la Lega *Neues Vaterland*, di cui è presidente Tepper Lenel. Il quale pubblica un notevole articolo [illegible] l'atteggiamento anglofobo dei conservatori tedeschi e dichiarando per lo meno prematuro il volere giudicare l'Inghilterra, la Francia e la Russia come le vere e sole provocatrici della guerra mondiale. Come vedete in Germania si comincia a discutere ed a ragionare della pace non solo da parte dei socialisti.

Pertanto, i giornali tedeschi sembrano avere una grande fiducia sul buon esito delle trattative che sarebbero imminenti tra la Bulgaria e la Turchia. Queste trattative sono condotte dal finanziere bulgaro Kalschew a Costantinopoli per incarico del suo Governo.

Una delle questioni più importanti è la ferrovia da Dedeagac, la Bulgaria, per giungere così al mare, non ha che una ferrovia che passa per Kulelì, Bourgas, partendo da Svilengrad, che prima della guerra balcanica si chiamava Mirsceli Pascia, e giunge a Salihli toccando il territorio turco. La Bulgaria chiederebbe alla Turchia la cessione di un territorio di 3500 Km. quadrati limitato da tre parti da Svilengrad, Kulelì e Bourgas.

Le trattative tenderebbero ora a stabilire i compensi che sarebbero dati alla Turchia per la cessione di questi territori. Le trattative ufficiali non sarebbero ancora incominciate.

Lunedì scorso l'inviato bulgaro avrebbe espresso al Gran Visir il desiderio della Bulgaria di rettificare il confine portandolo alla linea Enos-Midia. Il Gran Visir avrebbe rifiutato, ma la stampa tedesca, che segue con ansia questi tentativi di accordo, dice che è probabile una arrendevolezza da entrambe le parti.

Secondo notizie da fonte ungherese, Radoslawoff avrebbe poi dichiarato alle Potenze della Quadruplice Intesa che il supremo interesse della Bulgaria di mantenere la neutralità. La Bulgaria sarebbe pronta a mutare la sua politica se la Rumania, la Grecia e la Serbia le cedessero subito tutti i territori offerti nell'ultima Nota della Potenza dell'Intesa alla Bulgaria.

Si tratterebbe di tutta la Dobrugia, di tutta la Macedonia, di Cavalla e di Salonicco, ormai annesse alla Grecia.

Quanto alla Grecia, telegrammi da Atene al *Berliner Tageblatt*, ammettono che Venizelos ha vinto nelle elezioni con 186 voti su 316. Venizelos chiederebbe l'immediata convocazione della Camera, ma questa, per la malattia del Re, dovrebbe essere rinviata. Venizelos prenderà presto la direzione del suo partito e [illegible] formerà il Ministero. Pare, però, che Venizelos assumerà un atteggiamento molto prudente di fronte alla guerra mondiale.

I corrispondenti di guerra austriaci asseriscono che la battaglia tedesca a Leopoli sia prendendo un corso favorevole per gli alleati. Le ricognizioni degli aviatori avrebbero constatato che all'ovest di Leopoli si estende un fronte fortificato verso occidente. Gli alleati si dicono preparati a combattimenti sanguinosi, essendo venuti a conoscenza di un ordine del giorno del granduca Nicola Nicolaievitch, il quale avrebbe comandato che Leopoli deve essere tenuta ad ogni costo, dovesse pure costare milioni di vite. Grodik si troverebbe già completamente in possesso degli alleati e Romarow è già stata presa d'assalto.

Altre notizie giunte ai giornali svizzeri da Innsbruck affermano che a Rudnik, a Uzanov ed a Nisko, e lungo la riva sinistra della Vistola, i russi avrebbero inflitto terribili perdite agli alleati. A Grodik i russi resisterebbero con accanimento agli attacchi tedeschi. I tedeschi continuano la loro marcia verso Leopoli. I loro rinforzi sono così numerosi, che essi combattono contro i russi nella proporzione di tre contro uno. Successi russi sono poi annunciati tra il Sambor e il Dablang al nord di Kolomea, dove i russi avrebbero inflitto perdite considerevoli alle truppe alleate.

FELICE ROSINA.

Hindenburg difenderà Libau

fino all'estremo sacrificio

Parigi, 20, notte.

Il *Petit Journal* riceve da Pietrogrado che il principe Enrico di Prussia ha visitato a Libau il generale Hindenburg, il quale ha dichiarato, in presenza degli ufficiali, che difenderà Libau fino all'estremo sacrificio, poichè quella città è la chiave del Baltico.

Al Senato prussiano

Un Consiglio dei Ministri a Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 21, notte.

Un importante Consiglio dei ministri ha avuto luogo ieri sera a Vienna. Il Consiglio fu presieduto dal barone Burian. Parteciparono alla riunione i presidenti del Consiglio austriaco e ungherese e tutti i membri dei due Gabinetti. Il comunicato diramato in proposito questa notte ai giornali diceva che il Consiglio discusse e prese provvedimenti circa la carestia, che turba la vita del paese; in realtà, si assicura che il Consiglio ha trattato i rapporti dell'Austria colla Rumania e le concessioni da fare a quest'ultima affinchè non abbandoni il suo contegno neutrale.

Ricorderete l'impressione prodotta dall'ultimo discorso pronunciato dal Re di Baviera dinanzi ai membri del Kanalvrein. Re Luigi si fece allora interprete dell'opinione dominante in Germania a proposito delle condizioni che l'Impero tedesco dovrebbe imporre per la conclusione della pace: una Germania che esca da questa guerra aumentata di territorio è l'ideale a cui deve tendere lo sforzo di ogni tedesco. Le dichiarazioni di Bethmann Hollweg e le ultime discussioni al Reichstag e al Landtag non lasciavano alcun dubbio. Ma a tutte queste manifestazioni se ne è aggiunta una ben più importante che avrà certamente un'eco anche oltre i confini della Germania. Si tratta del discorso di chiusura del Landtag prussiano, tenuto ieri sera dal presidente von Wedel. Dopo avere pronunciato alcune parole di indole patriottica, egli disse testualmente:

«Abbiamo ferma fiducia che otterremo una pace ragionevole come tutti desideriamo. Come sarà questa pace? La Germania sta nelle mani di Dio. Non possiamo neppure sapere se essa sarà prossima, quando ci riuniremo nuovamente. Tanto più grandi usciremo da questa guerra, tanto maggiori saranno gli sforzi dei nostri avversari per strapparci ciò che avremo ottenuto. La nostra sicurezza consiste soltanto nella nostra propria forza».

Come vedete, le parole del presidente del Senato prussiano sono un po' sibilline, nè i giornali tedeschi le commentano oggi. Essi fingono certamente di non comprenderne l'alta portata, per quanto il testo che vi ho tradotto non permetta dubbio alcuno. Sapremo certamente nei prossimi giorni il loro vero significato quando i giornali vi dedicheranno la loro attenzione. A me sembra che il Wedel abbia voluto dichiarare che la Germania può ottenere una pace onorevole senza tuttavia annettersi nuovi territori, cioè senza tenersi il Belgio. Se questo parole hanno questo significato, esse sono certamente una doccia fredda dopo le ultime dichiarazioni del Re di Baviera, del Cancelliere Bethmann Hollweg e compagni. Si ricollega questo discorso a un movimento pacifista di cui si parla questa sera: Wedel gode un'alta posizione politica, sotto Bismarck fu presidente del Reichstag quando il «cancelliere di ferro» pronunciò le celebri parole: «Noi tedeschi temiamo Dio e nessun altro al mondo».

D. B.

Il comunicato turco sulle operazioni nel Caucaso e nei Dardanelli

Torpediniera nemica danneggiata?

Basilea, 20, notte.

Si ha da Costantinopoli: Il Gran Quartier Generale annunzia che sul fronte del Caucaso le nostre truppe respinsero gli attacchi che il nemico pronunciò per coprire la ritirata e mediante contrattacchi fecero prigionieri e presero tre mitragliatrici.

Nella regione di Oky le nostre truppe avanzarono, malgrado una accanita resistenza. Il nemico, in questi scontri, perdette duecento morti fra cui alcuni ufficiali, e lasciò una quantità di fucili, di tende ed altri materiali nelle nostre mani.

Ai Dardanelli la nostra artiglieria prese sotto il proprio fuoco il 17 giugno, presso Ariburnu, la stazione radiotelegrafica nemica. I soldati operatori furono in maggior parte uccisi.

Una torpediniera nemica fu gravemente danneggiata da una granata dell'artiglieria. Il 18 giugno le nostre artiglierie bombardarono con successo l'ala sinistra del nemico, cagionandogli grandi perdite. Per garantirsi contro il fuoco efficace delle batterie da costa, il nemico cambiò posizione, ma anche le nuove posizioni furono bombardate con batterie tedesche. L'artiglieria nemica, che aprì il fuoco contro la fanteria, fu ridotta al silenzio.

Sugli altri fronti la situazione è immutata. (Stefani)

Ripreso di nuovo sul fronte franco-tedesco

Parigi, 20, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Nulla da aggiungere al comunicato di ieri sera.

Gli Austriaci annunciano d'aver battuto i Russi sulla Weresczika

Basilea, 20 sera.

Si ha da Vienna: Il comunicato ufficiale del 20 corrente, ore 10 antimeridiane, dice: Su tutto il fronte i russi furono sloggiati dalla loro posizione sulla Weresczyka e dalle 3 di stamane battono ovunque in ritirata.

Smentite dell'Ambasciata di Francia ai comunicati tedeschi

Roma, 20, notte.

L'Ambasciata di Francia comunica, che i comunicati tedeschi del 14 giugno e del 15 giugno devono così rettificarsi: 1.o) Lo Stato Maggiore tedesco cerca di far credere che gli attacchi francesi in questi due giorni furono eseguiti con forze considerevoli per rompere il fronte tedesco e che così fallirono. La verità è invece che il 13 e il 14 giugno non vi furono che azioni impegnate con deboli effettivi. Nel combattimento a nord del zuccherificio di Souchez, per esempio, impegnammo soltanto due compagnie; non si trattava per noi che di consolidare i nostri guadagni precedenti. La lotta delle artiglierie invece fu violenta e straordinaria. Il nemico, temendo a ogni istante i nostri attacchi eseguì ininterrottamente tiri di sbarramento. Il tiro sulle trincee dei tedeschi produssero al nemico considerevoli perdite. 2.o) Lo Stato Maggiore tedesco fu costretto confessare che non potè riprendere le trincee che abbiamo conquistato presso Beauterne ed al Moulin Sous Toutvente. 3.o) I combattimenti in Champagne hanno poca importanza e sono unicamente locali. 4.o) Conviene rilevare circa le azioni aeree che il progetto tedesco di delimitare il teatro della guerra, esclude da questo teatro Ludvigshafen, Friburg, Carlsruhe; esso però comprende Londra, Parigi e Compiegne: conviene quindi mettere a confronto altresì la potenza delle squadriglie composte di 25 apparecchi di bombardamento con gli isolati tentativi degli aeroplani tedeschi.

I gesuiti italiani contro l'Austria

La "Civiltà Cattolica,, deplora il discorso del Cancelliere tedesco

Roma, 20, notte.

La *Civiltà Cattolica*, la più diffusa rivista dei Gesuiti italiani, si occupa nell'odierno fascicolo dei discorsi di Bethmann Hollweg, di Tisza e di Salandra dopo l'entrata in guerra dell'Italia. La *Civiltà Cattolica* accompagna la cronaca degli avvenimenti con alcuni notevoli apprezzamenti. A proposito della esplosione d'ira provocata in Austria e in Germania dall'entrata in guerra dell'Italia, la *Civiltà Cattolica* osserva: «Era ben naturale che la dichiarazione italiana di guerra, benchè da lungo tempo prevista, suscitasse negli Imperi centrali un fiero sdegno. Sarebbe stata forse miglior politica non mettere troppo in mostra il vivo risentimento. Invece, sia la Germania, sia l'Austria-Ungheria credettero di dover ostentare la forza con una veemenza di linguaggio, che, oltrepassando la misura, perdeva dignità e valore.

«Il Ministero italiano — continua la *Civiltà Cattolica* — non poteva tacere. Non era solo questione di vivacità di parole, era questione di fatti taciuti e malamente esposti. Bisognava rimetterli in luce per la verità della storia. Non si può dunque parlare di sorpresa o di tradimento, se, dopo nove mesi, l'Italia ha ripreso la sua libertà d'azione. Ma l'Austria e la Germania credevano di avere a che fare con vile Italia che faceva rumore, ma avrebbe cinto mano alle armi, con un'Italia che «si poteva paralizzare spendendo qualche milione, e frapponendosi con inconfessabili raggiri fra il Paese e il Governo».

La *Civiltà Cattolica* trova poi rilevantissima nel discorso Salandra la esposizione delle difficoltà diplomatiche, moltiplicate dall'Austria durante l'impresa libica, e della continua sorda ostilità dell'ambiente militare austriaco.

Infine la *Civiltà Cattolica* chiude la sua rassegna accennando «alla meravigliosa unità morale della Nazione, e ai provvedimenti diversi presi dal Governo in questa eccezionale circostanza».

La *Civiltà Cattolica*, facendo nello stesso numero odierno la cronaca del primo bombardamento della nostra costa adriatica, compiuto dagli austriaci, scrive: «Questi primi atti sono sufficienti per giudicare dei metodi di guerra che l'Austria ha imparato alla scuola dell'Impero alleato, e intende applicare contro il diritto internazionale». Ricorda pure e deplora che i bersagli scelti per il bombardamento di Ancona siano stati l'Ospedale Militare e il duomo, uno dei più bei monumenti d'arte romana in Italia, entrambi cannoneggiati, e piange sulle inermi innocenti vittime.

Due superstiti del quadrato di Villafranca che si arruolano

Alessandria, 20, sera.

Si è presentato, per arruolarsi, in questo Distretto, ed è stato riconosciuto abile, Rongo Oddone, nato a Castelnuovo Belli, nel 1840, e che prese parte, come sergente di fanteria nell'esercito piemontese, al quadrato di Villafranca. Il Rongo è decorato di medaglia d'argento al valore.

Anche l'ex-bersagliere Michele Tortelli, nato nel 1842, in Acqui, pure lui un glorioso veterano del quadrato di Villafranca, e che prese parte alla conquista di Roma nel 1870, si è presentato al locale Distretto per essere arruolato in qualità di volontario, possibilmente nel Corpo di cui faceva parte. Venne dichiarato abile, ed a quest'ora vi sarà per raggiungere la linea di combattimento.

Come Ala italiana ha celebrato lo Statuto

Il santo desiderio di una madre

Roma, 20, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica da Ala interessanti particolari sulla riorganizzazione della vita civile nella cittadina di confine dopo la liberazione dal giogo austriaco e l'occupazione italiana. Il municipio di Ala — scrive il corrispondente — ha accentrato il non facile compito del sostentamento della cittadinanza. Ritira la farina dall'Autorità militare e la vende ai cittadini. La distribuzione gratuita ai limiti però ai poveri e, soprattutto, alle povere donne, perchè le poche famiglie bisognose, sono costituite in maggioranza di contadine quasi tutte vecchie. Il pane che si distribuisce ai poveri è bianco. Uno di essi mentre lo riceveva per la prima volta, lo esaminava con molta religione quasi non ardisse affondare i denti in quella candida fragranza. Richiesto della sua sensazione, rispose in dialetto veneto che non gli bastava il cuore di «mangiare roba così bella». E' anche scomparso il pericolo della mancanza di latte per i bambini lattanti e che la requisizione da parte dell'Austria di tutte le mucche e gli ovini aveva reso terribile. Ora il servizio del latte è regolato dal Municipio, che ne cura la vendita e la distribuzione. Nella gioia per la liberazione italiana — continua la corrispondenza — la sola nota di dolore è quella delle donne che piangono i loro uomini combattenti nelle fila nemiche. Parecchie centinaia di queste povere famiglie hanno i loro uomini in Galizia o magari nel Trentino costretti a sparare contro i fratelli liberatori. L'Austria assegnava a queste donne un sussidio di vuria entità e le nostre Autorità hanno stabilito di rispettarlo anche se in origine esso fosse destinato ad alimentare la resistenza contro le truppe italiane. Se il provvedimento ha quietato l'esistenza materiale di queste povere donne, ne ha turbato lo spirito maggiormente per la sorte dei loro mariti, confinati in una trincea con i fucili dei fratelli italiani dinanzi, e le rivoltelle dell'odiato dominatore alle reni». La popolazione è tranquilla per l'imperio della giustizia instaurato dalle Autorità italiane. Alla prima occasione, alla festa dello Statuto, ha manifestato tutta intera la sua gioia, il suo entusiasmo e la sua gratitudine. I ragazzi delle scuole hanno fatto prodigi di disciplina patriottica ed hanno appreso l'*Inno di Mameli* in due giorni e lo hanno cantato bellino, senza stonature il giorno dello Statuto in quella piazza Regina Elena che prima si chiamava San Giovanni. In quel giorno i soldati gridavano l'*Inno d'Italia* mentre l'eco delle ultime fucilate austriache si perdevano tra le pendici dei Roncheti. Poi è stato un corteo nella piazza 27 maggio, giorno della liberazione, col quale si è costituito l'antico nome di piazza Mose, e poi si sono svolte dimostrazioni entusiastiche al generale P... il papà, come lo chiamano i soldati, ed al sindaco e poi una contro-dimostrazione ostile alla casa dei Zeiger, gli odiati austriaci commercianti che hanno seguito il triste destino della loro prediletta soldataglia.

Fu anche tenuto un discorso magnifico di favore dell'ex deputato alla Dieta di Innsbruck per il distretto di Ala, ingegnere Guido Sartori ed infine furono salutate le nuove truppe che giungevano per andare oltre a segnare ancora tappe della redenzione. Alla sera vi furono luminarie con lampioncini alla veneziana, canti e balli. Un ultimo caratteristico episodio è narrato dal corrispondente del *Giornale d'Italia*. E' giunta ad Ala una giovane puerpera, che ha voluto raggiungere la sua maternità nel suolo italiano. Era senza marito, un ferroviere costretto a risalire coi gendarmi austriaci per non vedere internata anche la moglie. La madre ha chiesto che il neonato fosse tenuto a battesimo da un tenente italiano. Attendo informazioni. Il desiderio fu soddisfatto. Ed un tenente di fanteria le ha dato il nome augurale d'Italia. E' la prima creatura nata in Ala italiana dopo la conquista delle nostre truppe. La madre è italianissima di averla potuto assecondare sin da quest'ora una dote forse la sola che potrà essere data, quella storica».

Le ultime ferocie degli austriaci sui cittadini di Borgo di Trento

narrate dal profugo podestà

Firenze, 20, notte.

(Visto dalla Censura).

Tra i profughi giunti oggi si trova l'ex Podestà di Borgo di Trento distante 32 chilometri dalla città. Egli fu arrestato dagli austriaci insieme ad alcuni negozianti del paese. L'ho avvicinato questa sera e mi ha narrato interessanti episodi. Quando scoppiarono le ostilità, il paese fu occupato militarmente ed invaso dalla polizia austriaca che procedette dapprettutto a delle feroci persecuzioni e degli arresti in massa. Non si portò rispetto a nessuno. Furono anche arrestati dodici signorine, soltanto perchè appartenevano alla Lega Nazionale.

Una sera il parroco del paese, don Cesare Rapetta, passeggiava in un viale prossimo al paese insieme ad altri italiani. Furono tutti aggrediti da una pattuglia di soldati austriaci e brutalmente percossi ed obbligati a seguirli. Furono dopo molto tempo rilasciati, quando l'inchiesta accertò che non vi era nulla a loro carico. Si verificarono anche dei saccheggi. Il negozio di pasticceria di proprietà di certo Alberini Giuseppe che era gravemente malato al piano superiore fu completamente svaligiato. In bottega c'era soltanto il figlio al quale i poliziotti austriaci imposero di consegnare i denari e tutte le bottiglie di liquori. Al suo rifiuto il giovane Alberini fu percosso dai poliziotti che poi salirono nella casa dove si trovava a letto il Giuseppe Alberini. Questi, per le percosse ricevute e per lo spavento provato, cessava di vivere. Il 10 giugno le truppe austriache, informate della precipitosa avanzata dell'esercito italiano, prese da spavento, si ritirarono abbandonando Borgo e dirigendosi sulle alture vicine e precisamente sul monte Oswald. Da quel monte le artiglierie austriache bombardarono la città recando gravi danni alla chiesa, alla farmacia, all'asilo ed a 12 case private. Vi furono molti feriti ed un morto tra i cittadini. Il bombardamento non cessò che quando l'artiglieria italiana fece tacere le batterie nemiche. Gli austriaci fuggirono precipitosamente. Gli italiani liberarono gli arrestati tra cui il podestà Romani che furono poi per cura del comando militare italiano, inviati a Firenze.

Peppino Garibaldi subirà gli esami da ufficiale

Roma, 20, notte.

L'*Idea Nazionale* dice che Peppino Garibaldi, volontario nella Brigata *Alpi*, è venuto a Roma per sottoporsi agli esami da ufficiale. Raggiungerà quindi il fronte.

Morto in un pozzo

Casale Mont., 21, sera.

Una gravissima disgrazia è accaduta questa mattina nella frazione di San Lorenzo a Vignale Monferrato. Il giovinetto Negri Luigi di Bartolomeo, appena quattordicenne dimorante coi suoi genitori alla cascina Vallone si trovò, come di consueto, a merenda alle 17 coi propri famigliari. Consumata la frugale refezione ognuno andò al proprio lavoro. Il Negri nell'allontanarsi dai famigliari si recò vicino ad un pozzo con l'intenzione di attingere acqua col secchio, ma, non è ancor precisato come, il poveretto cadeva miseramente a capofitto nelle acque sottostanti, dalle quali venne estratto cadavere.

Ottantenne fregiato di medaglia d'oro e d'argento che si arruolò volontario

Un gentile episodio

Savona, 20, notte.

Nel ridente paesello di Vado Ligure abita col proprio figlio e coi nipoti, il signor Giuseppe Zunì, nato in un Comune del bresciano il 12 maggio 1836. Il figlio suo, Pietro, è assistente allo Stabilimento per la lavorazione dei carboni fossili. E' un simpatico tipo di vecchio militare, tuttora vegeto e robusto malgrado i suoi ottant'anni. In giovinezza fu eroe.

Volontario, partecipò alle guerre per l'indipendenza d'Italia; e, nella gloriosa giornata del 24 giugno 1859, sui campi di Solferino e San Martino, Vittorio Emanuele II lo fregiò della medaglia d'oro e d'argento per i suoi atti di valore e di eroismo compiuti.

Di questi giorni, mentre il figlio Pietro si trovava allo Stabilimento, egli, abbracciati i nipotini, disse loro che sarebbe andato ad arruolarsi, essendo troppo in necessità di trovarsi sul fronte, ancora a faccia a faccia collo stesso nemico del '59.

Presentatosi al locale Distretto, il vecchio, dichiarato... abile, veniva senz'altro accettato e mandato alla caserma *Cavanelli* (sede del 61.o reggimento fanteria), in attesa d'altra destinazione...

Il figlio, informato della cosa, veniva allora subito in città, e presentatosi alla porta del quartiere, chiedeva del volontario ottantenne di Brescia, Giuseppe Zunì. Poco dopo, il vecchio suo genitore gli appariva, fiero e sorridente, col berretto da soldato in capo e colla gavetta in mano, essendo l'ora del rancio.

Il figlio dovette insistere a lungo per decidere il padre a voler far ritorno in casa; e per [illegible] servì gli rammentò i suoi odorati nipotini, piangevano e che lo invocavano, e che sarebbero rimasti soli...

Il grande sforzo per essi, finì col vincere il vecchio volontario. E Giuseppe Zunì, dopo una intera lotta, smise la gavetta, poi si tolse il berretto da soldato, esclamando: «Morte all'Austria! Viva l'Italia!», e quindi, al braccio del figlio, salutando colle lacrime agli occhi i suoi camerati... un pochino più giovani di lui e che gli improvvisarono una calda, spontanea dimostrazione, salutando nel vegliardo un eroe del 1859, lasciava la caserma in cui soggiornò per 24 ore la più lusinga e gloriosa giovinezza, ancora nella modesta cornice di pace, fra i suoi cari, nel piccolo paesello di Vado Ligure.

Un padre gesuita denunciato per propaganda austrofila

San Remo, 20, sera.

Il 13 corrente ebbe luogo un importante pellegrinaggio al santuario di N. S. di Lampedusa, situato in quel di Taggia, al quale presero parte fedeli provenienti da Ventimiglia, Bordighera, Oneglia, Arma, Bussana, Riva Ligure e da numerosi paeselli del Circondario.

Ora il Comitato di Difesa Nazionale ha presentato regolare denuncia al sottoprefetto contro il padre Mignaco della Compagnia di Gesù, appartenente alla comunità di San Remo, perchè, secondo testimonianze serie ed attendibili questo gesuita avrebbe profittato dell'occasione in cui moltissimi pellegrini si trovavano riuniti per fare propaganda austrofila.

Infatti, predicando, il padre Mignaco tra l'altro avrebbe detto: «Perchè combattere contro l'Austria che ha sempre protetto gli italiani cattolici ed essa sopratutto ed è sempre stata una figlia fedele della Chiesa? Le madri italiane non dovrebbero mandare i loro figli al macello perchè l'Austria è forte e potente».

Queste le frasi riferite testualmente; ma il gesuita avrebbe pure manifestato sentimenti ostili all'Italia tanto da sollevare lo sdegno e la disapprovazione di alcuni sacerdoti che fecero cessare il suo discorso con un pretesto qualsiasi. Inoltre, secondo la testimonianza di un noto avvocato della nostra città, il padre Mignacco, prima della dichiarazione di guerra all'Italia, parlava sempre della potenza dell'Austria e si informava minutamente dei movimenti delle nostre truppe e del nostro materiale bellico.

Il gen. De Rossi visitato dal Cardinale Arcivescovo di Milano

Milano, 20, sera.

Il generale De Rossi, che è ricoverato ferito nel padiglione Zonda della nostra città e le cui condizioni lasciano adito alle migliori speranze, ha ricevuto la visita di S. E. il cardinale Ferrari, il quale visitò pure tutti gli altri infermi del padiglione, come aveva visitato gli scorsi giorni, gli ufficiali feriti degenti nelle sale d'isolamento dell'Ospedale Maggiore, nonchè gli infermi dell'Ospedale militare del Seminario teologico.

Al padiglione Zonda erano a ricevere il medico curante e l'ispettore del padiglione. La visita all'eroico generale è stata improntata alla massima cordialità. Il cardinale espresse all'infermo tutta la sua profonda ammirazione e sagge parole di speranza e di conforto. Il generale, che è assistito anche dalla sua signora e dalla figlia, ricevuto l'episodio glorioso in cui cadde, ed ebbe parole di gratitudine e di ammirazione per il cappellano militare, don Edoardo Gilardi, e per tutti gli eroici bersaglieri del 12° reggimento.

Le fucilate di due malandrini contro una povera vecchia

Alessandria 21, notte.

Un grave fatto è avvenuto ieri notte in una cascina isolata, denominata Batista, alta nel sobborgo di Valle San Bartolomeo, dove abita una vecchietta sessantenne certa Teresa Dall'Erba vedova Rossi. Nel cuore della notte due individui, tuttora sconosciuti, bussarono alla porta di casa e la vecchiatta, per quanto sorpresa e titubante all'inaspettata chiamata, si affacciò alla finestra domandando: «Chi è?». Le venne risposto da due individui se per favore poteva dar loro alloggio essendo stanchi. La Dall'Erba si ritirò dalla finestra e volle consultare sua figlia, che abitualmente non convive seco lei. Le due donne decisero di rispingere la domanda; ciò che la vecchia fece affacciandosi alla finestra: ma per tutta risposta le vennero sparati due colpi di fucile a pallini che la colpirono in pieno viso. I due malandrini, alle grida, se la svignarono e infatti sono uccel di bosco. Evidentemente costoro facevano assegnamento sulla circostanza che la Dall'Erba fosse sola in casa ed avrebbero in tal caso fatta violenza per entrare. Ma non fu così. La povera vecchia accusò subito dolori fortissimi agli occhi ed il dottore di colà, intervenendo il mattino consigliò il trasporto all'Ospedale Civile, dove le vennero riscontrate numerose perle prodotte dai pallini in molte parti del viso e l'occhio perforato, onde fu inevitabile l'asportazione.

Un savonese che smarrisce in treno 13590 lire

Si tratti di furto?

Savona, 20, sera.

Il concittadino nostro, signor Giuseppe Siccardi, noto commerciante in granaglie e comproprietario del Cinematografo Centrale, viaggiava di questi giorni per affari.

Da Piacenza egli dovette recarsi a Milano ed aveva con sè una grossa busta nella quale stava la somma di 13.590 lire. Lungo il viaggio, il Siccardi aveva finito con l'addormentarsi. Giunto a Milano, cambiò treno e venne a Genova, onde proseguire ancora per Savona. Fu durante il ritorno a Genova che egli si accorse della sparizione della cospicua somma.

Non può accertare se abbia dimenticata la busta nella vettura sulla quale trovavasi da Piacenza a Milano, o se sia rimasto vittima di un borseggio. Si stanno ora facendo delle ricerche. Il giovane Siccardi non è in grado di fornire spiegazioni alle a facilitare le indagini poichè, per abitudine, viaggiando, egli schiacciava di proposito qualche pisolino.

I cavatori di calce per i combattenti

Casale Monferrato, 20, notte.

I nostri cavatori di calce, fornaciai, manovali ed impiegati addetti alla Società Anonima Fabbrica di Calce e Cementi con slancio che merita di essere noto, all'appello lanciato dal Direttore generale ing. De Mattei, risposero in numero di oltre trecento di essere disposti a versare una giornata di lavoro al mese durante tutto il periodo della guerra a favore dei combattenti. In seguito al nobile slancio della massa operaia, il Direttore ha fatto affiggere negli stabilimenti di Casale ed Ozzano Monferrato e nelle cave di calcare il seguente manifesto:

«Impiegati ed operai! Al mio appello di contribuire con una giornata mensile di lavoro ad attendare le sofferenze dei nostri fratelli feriti in guerra, ad aiutare le famiglie dei richiamati, a sovvenire le vedove e gli orfani, avete corrisposto con slancio meraviglioso. Onore a voi! Su oltre trecento, soli cinque negarono il santo obolo chiesto. Ho stabilito di limitare la ritenuta al 2 per cento dei vostri stipendi mensili e salari giornalieri, e mi auguro che l'esempio nobilissimo vostro sia largamente seguito a Casale nostra, città a nessuna seconda nelle opere del bene».

E' stata quindi nominata una commissione composta di operai e di impiegati della Società per deliberare ogni mese sulla erogazione della somma raccolta, ai diversi Comitati di preparazione civile costituiti regolarmente.

Soldato scomparso misteriosamente

Novara, 20, notte.

Vi ho informati del rinvenimento di una divisa da soldato deposta su una sponda del canale Quintino Sella, in sobborgo S. Agabio, nei pressi del ponte per la strada che conduce a Trecate. Si ritiene che gli indumenti appartenenti al soldato del 35.o fanteria Bandi Serafino di Carmagnola, distretto di Milano, fossero stati colà deposti dal giovane militare recatosi per prendere un bagno, ma il fatto che mancava solo la camicia indusse a ritenere che il Bandi si fosse gettato in quel canale a scopo di suicidio. Ma non ostante le continue indagini, non fu possibile rinvenire il cadavere del supposto suicida. Neppure si può ritenere che il corpo abbia potuto essere trasportato molto lontano, perchè non avrebbe potuto oltrepassare la griglia di chiusura del canale stesso nei pressi di Glengo. Tutto ciò induce a ritenere che si tratti di una fuga, e che il soldato riuscendo così ad allontanare ogni sospetto, abbia vestito gli abiti borghesi e sia fuggito.

Una grande riunione sportiva a Milano

Milano, 20, notte.

Ottimo esito ha avuto la riunione benefica svoltasi oggi al Velodromo Sempione indetta a pro del Comitato per i bisognosi di guerra. Il ricco programma ciclistico e motociclistico è stato del massimo interesse. Non meno interessante riuscirono le disciplinate esercitazioni dei Giovani esploratori guidati dal colonnello Nacoratti. Fra di essi vi era il giovane esploratore francese Henry Blanquart, già ferito nè Ypres e che domani ripartirà per la patria.

Ecco i risultati delle corse:

Corsa scratch, dilettanti, metri mille. — 1.o Winkler, in 1.41' 2/5; 2.o Cappi; 3.o Savini.

Corsa scratch, professionisti, metri mille. — 1.o Sivocci, in 1.50; 2.o Pavesi; 3.o Bordin.

Verzario, primo arrivato, è stato squalificato dalla Giuria per corsa irregolare.

Corsa stayers professionisti. — Prima prova K. 10: 1.o Bordoni, allenato da Bellenzoni, in 8.3' 4/5; 2.o Galetti, allenato da Catapezzi a due giri.

Seconda prova, Kilom. 15: 1.o Bordoni, in 12.55' 1/5; 2.o Galetti, a 4 giri.

Corsa Bracchia. — Pavesi raggiunse Bordin, staccato, al tredicesimo giro.

Corsa Handicap Professionisti. — 1.o Sivocci; 2.o Pavesi; 3.o Santagostino.

Match Motociclistico. — Belfanti-Merlo, K. 25. Gara emozionante. Belfanti ha doppiato l'avversario all'ultimo giro.

Concorsi scolastici sospesi

Roma, 20, notte.

Con decreto luogotenenziale è stato emesso su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Grippo, il seguente provvedimento: «E' sospesa fino a nuova disposizione del Ministro della Pubblica Istruzione, la pubblicazione dei bandi di concorso a posti: a) di insegnante di scuole maschili amministrate dai Consigli scolastici, b) di insegnanti delle classi superiori e delle terze classi di scuole maschili amministrate dai Comuni, ed i concorsi per i maestri in soprannumero; c) per la Direzione didattica delle scuole maschili e femminili.

La triste fine di un viaggiatore di commercio

Milano, 21, notte.

Tentò di suicidarsi, per avvelenamento, uno sconosciuto che si era presentato l'altra sera in una trattoria di Sesto San Giovanni ad ordinare una bibita, nella quale aveva poi disciolto una polverina. Il disgraziato, le cui condizioni si aggravano, è morto ieri sera all'Ospedale Maggiore.

Si tratta di un viaggiatore di commercio, tal Guido Rastori, di anni 47, da Chiusi, e da alcune lettere lasciate risulta che si è spinto al tragico divisamento in seguito ad alcune vicende commerciali che lo avevano ridotto in miseria.

ULTIME DI CRONACA

Soldato gravemente ferito con un colpo di bottiglia

In un pubblico esercizio sul corso Monnalieri, poco lontano dalla Caserma del Rubatto, è avvenuta ieri sera una violenta scenata con conseguenze piuttosto gravi. A quanto pare nel locale era sorta una contesa tra alcuni individui che stavano bevendo e parecchi soldati alpini del vicino quartiere. Ad un certo punto si venne alle mani, ed il soldato Vittorio Devilecoli, di anni 21, addetto al Battaglione artieri, intromessosi tra i contendenti riceveva un colpo di bottiglia alla testa, con tale violenza da stramazzare stordito. Fu accompagnato da un suo compagno all'ospedale di San Giovanni, in vettura, e il dottor Quarella rilevò che il giovane aveva riportata la frattura dell'osso temporale sinistro.

Coadiuvato dal dottor Cirio il dottor Quarella operò immediatamente il malcapitato soldato e lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Del fatto venne dato avviso immediatamente alla Questura centrale ed al Comando dei carabinieri. Sul luogo si recarono agenti e militi per procedere alle prime indagini e accertare la responsabilità della rissa.

Litigio

All'Ospedale di San Giovanni si è fatto medicare, di tre ferite lacero-contuse alla testa, l'operaio Giuseppe Peverti, d'anni 36, abitante in via Oropa, 49, il quale dichiarò di essere stato colpito da un soldato in seguito ad un litigio avvenuto in una osteria. Guarirà in otto giorni.

Caduta sul pianerottolo

I militi della *Croce Verde* hanno trasportato al San Giovanni certa Caterina Benfanino, d'anni 79, la quale sulla soglia della sua abitazione al quarto piano di via Perrone 2, era caduta fracassosi gravemente all'occipite. Le prime cure le erano state prodigate dal dottor Caffarelli del Municipio, che poi consigliò il trasporto della quasi ottuagenaria donna all'ospedale. Essa vi fu ricoverata.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Paolo Giovanni, gerente.